

Pescare *in Valtellina*



Rivista dell'Unione Pesca Sportiva della Provincia di Sondrio - Anno XXXVII - N° 1 - 2021



CONVENZIONI



CENTRO SERVIZI **Pneumatici** **Valtellina.it**



SEDE DI PIATEDA



FILIALE DI DONGO



FILIALE DI ROGOLO

**OMOLOGAZIONI
CERCHI MAGGIORATI
SCONTO DI € 50**

**CERCHI IN LEGA NUOVI
SCONTO DAL 5%**

**SOSTITUZIONE PNEUMATICI,
LAVORAZIONI o CONVERGENZA
SCONTO 5%**

**OFFERTE
PNEUMATICI NUOVI ESTIVI
SU NUOVI PRODOTTI 2021**

- Su marchi principali sconti fino a 100 € nei mesi di aprile e maggio
- Sconto su pneumatici fuori offerta 5%

REVISIONE VEICOLI
officina autorizzata revisione veicoli 2/3/4 ruote.

**SCONTO 10% SU TAGLIANDO,
CHE COMPRENDE**

- Livello Liquidi e controllo parti usuranti (Freni, dischi pneumatici ecc)
- cambio filtri aria, olio, abitacolo e carburante
- cambio olio motore
- rabbocco del liquido antigelo e dei tergicristalli
- azzeramento service e ispezione/check completo del veicolo sullo stato generale!

PNEUMATICI VALTELLINA S.R.L.

SEDE: Via Guicciardi 2
23020 **Piateda** (SO)
Tel. 0342370650

FILIALE: Via Stazione 35
23010 **Rogolo** (SO)
Tel. 0342683533

FILIALE: Via G.P Matteri 60
22014 **Dongo** (SO)
Tel. 0344040127



◀ COVER STORY

Riassumendo la stagione passata nella mia mente, sognando fiumi silenziosi e ricchi di pesce, la pace interiore che solo la pesca può regalare, e gli innumerevoli DPCM che hanno inevitabilmente compromesso i nostri programmi, la concretizzazione dei miei pensieri è l'immagine di copertina. In barba alle limitazioni, alla guerra invisibile, alle restrizioni, finalmente il giorno della chiusura si è potuto tornare ad una apparente quotidianità. Io e il compagno di pesca di sempre, l'associato Fabio Guerini, ci siamo goduti una bella giornata in silenzio e tranquillità, cercando i timidi pesci di Tresenda, dalle prime luci di una bellissima alba. Confidando che l'alba non sia solamente quella della giornata di pesca, ma anche della nuova gestione e di una nuova era per UPS.

ph alessandrobelluscio.com

UNIONE PESCA SPORTIVA DELLA PROVINCIA DI SONDRIO

SONDRIO - Via Trieste, 8
Tel. 0342.21.72.57 (2 linee)
Fax 0342.21.89.69
www.unionepecasondrio.it
info@unionepecasondrio.it

Direttore Responsabile:
Marco Corengia

Redazione
Marco Corengia
Alessandro Belluscio

Hanno collaborato per i testi:

- Mauro Bagiolo
- Gianfranco Baudone
- Alessandro Belluscio
- Marco Corengia
- Stefano Esposito
- Saverio Froio
- Gaetano Gentili
- Pierpaolo Gibertoni
- Davide Ioli
- Valter Mascetti
- Davide Minatta
- Raul Montanari
- Camillo Pasini
- Carlo Romanò
- Pietro Volta

Hanno contribuito con le foto:

- Alessandro Belluscio
- Saverio Froio
- Pino Messina
- Christopher Rownes
- Davide Ioli
- Gaetano Gentili
- Programma Interreg
- Carlo Romanò
- Marco Viganò
- Alex Dos Santos

Stampa
TIPOGRAFIA POLARIS
Via Vanoni, 79
23100 SONDRIO
Tel. 0342.51.31.96
info@litopolaris.it

Della presente rivista sono state stampate e diffuse 7.000 copie

Iscritta al n° 166 Registro Tribunale di Sondrio

Sommario

5

Editoriale

6

Uno sguardo sul futuro

Saverio Froio

10

Tesseramento Stagionale 2021

12

Punti vendita autorizzati 2021

13

Piano generale immissione trote adulte stagione 2021

14

Regolamento step-by-step

A cura del Comitato di Gestione

16

Trent'anni in Valtellina

20

Lacustri di risalita Il futuro è adesso

Pierpaolo Gibertoni e Stefano Esposito

26

Fantasmid'argento

Davide Ioli

30

Sharesalmo: l'importanza di unire scienza e gestione

Pietro Volta

32

Il Pozzo dei desideri

Davide Minatta

34

Christopher Rownes

Evoluzione e stile di lancio
Alessandro Belluscio

41

Pino Messina

Riflessioni sulla pesca in deriva, di oggi e di domani
Alessandro Belluscio

46

La pesca che aiuta a crescere

Gianfranco Baudone

50

Di padre in figlio

54

C'è luccio e luccio

Pierpaolo Gibertoni e Stefano Esposito

57

GE.RI.KO. Mera, siamo a metà strada

62

Storie di camolera

65

Accumulatori seriali

68

Sognando la pesca

Raul Montanari

Cosa **stuzzica** la pesca?

*Aperitivi
Spuntini
Degustazioni
Visite azienda*

Winebar - Punto vendita,
aperto tutti i giorni
con orario continuato.



CASA VINICOLA
NERA
Pietro Nera

Via Stelvio 40/A - CHIURO (SO)
Tel. +39 (0)342 482631 - www.neravini.com

neravini neravinivaltellina

di Bagiole Mauro

BM **Sport**

NEGOZIO ARTICOLI DA PESCA,
RIPARAZIONE CANNE E MULINELLI,
TUTTO PER LA PESCA A SPINNING

LAGHETTI DI PESCA DI GROSOTTO
E CHIURO CON AREA DEDICATA
ALLA PESCA A MOSCA NO KILL
E TROUT AREA



Loc. Prati di Punta - 23034 GROSOTTO - Tel. 380 530 11 77

Editoriale

A oggi – e siamo quasi alla fine di febbraio – nessuno è in grado di sapere se l'apertura della pesca in Valtellina fissata per la seconda settimana di marzo sarà un evento aperto a tutti oppure no. L'incertezza alla quale ci ha relegati l'emergenza legata al covid-19 ha segnato la nostra quotidianità da cima a fondo, ci ha chiusi in casa, ci ha costretti a vivere lontano dagli amici e dagli affetti più cari. E per quello che può valere, ci ha abituati a non dare più per scontata la possibilità di muoverci e andare a pescare. Quello che ci siamo lasciati alle spalle è stato un anno orribile. E a parlare di pesca c'è quasi da vergognarsi. Provate a guardarvi indietro e tornate soltanto a un anno fa: alla paura di non farcela e alla consolazione dei "ce la faremo" appesi alle finestre, ai bollettini dei morti delle 6 del pomeriggio

e al silenzio delle strade vuote rotte dalle sirene delle ambulanze. E poi la voglia di ripartire e di lasciarsi tutto alle spalle. Il lavoro da riavviare, gli affetti da ricostruire. Il bisogno di rimettere insieme poco alla volta piccoli pezzi di normalità che per noi ha significato anche ritornare a pescare. Beh, tra l'incertezza che ancora rimane e la quotidianità che faticosamente comincia a riaffiorare, sono d'obbligo almeno due considerazioni. La prima è un ricordo per chi non ce l'ha fatta. Non è retorica. Per chi ha perso una persona cara, il ritorno alla normalità sarà sempre segnato dall'assenza. A loro dobbiamo un pensiero di solidarietà e affetto sincero. Tocca poi guardare a chi c'è ancora. A tutte le persone che l'anno scorso e quest'anno ci hanno dato fiducia e ci hanno sostenuto. Più avanti, nelle parole del nostro presidente, troverete una

riflessione sull'importanza e sul valore dell'essere soci. Adesso quello che vogliamo fare è invece ringraziarvi proprio per esserci ancora. Sulle tante pagine social dedicate alla pesca, a volte ci è capitato di leggere in maniera sparsa di pescatori che pretendevano lo storno sul permesso dei mesi in cui non si è potuto andare a pescare. Come se gestire la pesca fosse un impegno simile a una tessera telefonica o un abbonamento in palestra. Come se – con lo stop legato al covid – il lavoro del nostro personale si fosse fermato, i pesci allevati negli incubatoi avessero smesso di mangiare, la vigilanza sul territorio non fosse servita più a niente. Ecco, a tutti voi che ci siete ancora non possiamo che dire "grazie", augurandoci un po' di fortuna e di andare avanti insieme.

Il Comitato di Gestione

Uno sguardo sul futuro

Difesa degli habitat e dialogo con gli enti e i portatori di interesse che gravitano attorno al fiume; ma anche sviluppo in chiave turistica e attenzione alle nuove generazioni.

Queste, nelle parole del neo-presidente Saverio Froio, le sfide del quadriennio entrante

Testo Saverio Froio - Foto Alo Belluscio

Nel rivolgermi a voi associati, vorrei partire da una considerazione solo apparentemente banale, ossia il significato dell'essere soci. Socio è un termine che deriva dal latino s'cius, inteso come "alleato, confederato, compagno". Un significato che esprime al meglio il valore e il ruolo delle migliaia di persone che da anni danno fiducia al nostro lavoro.

Mi piace infatti pensare che dirsi socio di Unione Pesca non significhi semplicemente pagare un canone per avere diritto a un servizio, quanto potersi dire soggetti che, dell'associazione, sentono di poter condividere i progetti futuri, mettendosi in gioco, condividendone le strategie e assumendosene i rischi.

Certo, la retorica del "fare squadra" è talmente abusata a tutti i livelli da correre il rischio di sembrare ormai stanca. E allora la prima sfida di questo quadriennio deve diventare proprio questa: stringerci tutti insieme – Comitato

di Gestione e associati – in un patto di mutua fiducia, cercando di far convergere energie, aspirazioni e competenze attorno all'unico obiettivo comune che deve animare un'associazione come la nostra: la conservazione degli habitat fluviali e la loro valorizzazione.

Prendersi la responsabilità di guidare un'associazione come UPS deve partire da una premessa irrinunciabile: L'Unione Pesca Sportiva della provincia di Sondrio è e deve continuare a essere il punto di riferimento nell'ambito della tutela delle acque a livello piscatorio. Il principale obiettivo di questo quadriennio sarà quindi quello di rimanere fedeli a quello che l'associazione ha rappresentato in questi anni, dando però nuovo slancio alla vita associativa, cercando di rinvigorire e riposizionare l'associazione stessa.

Riposizionamento, perché dopo tanti anni di vita associativa ritengo si debba dare un nuovo

volto all'associazione, rendendola più partecipe nei rapporti con gli enti superiori, quali Provincia, Camera di Commercio e BIM, con una visione orientata alla tutela dell'ecosistema fluviale, a una oculata gestione economica senza soluzione di continuità rispetto alle precedenti gestioni. A tal proposito, abbiamo già cominciato a tessere un dialogo con i partner istituzionali, con i quali abbiamo il dovere di sviluppare sinergie attorno a interessi comuni; primo fra tutti la difesa e la conservazione degli habitat. In quest'ottica, anche il rapporto con i concessionari idroelettrici non dovrà essere interpretato in chiave antagonista, ma dovrà orientarsi a una forma di reciproco ascolto e collaborazione. L'esigenza di creare valore attorno all'uso dei corpi idrici dei concessionari non può infatti ignorare l'impegno a mitigare i danni che questo uso arreca ai corpi idrici stessi. È qui che si deve stabilire il punto di incontro tra l'interesse dei concessionari e quello degli altri soggetti che vivono il fiume.

E sempre l'idea di valorizzare il fiume come "cosa viva", che appartiene a tutta la comunità, sta alla base di un'altra scommessa che dobbiamo portare sul tavolo: posizionare Unione Pesca Sportiva centralmente nell'offerta turistica della provincia di Sondrio sinergicamente con gli operatori del territorio, portando avanti impegni programmatici volti anche alle nuove generazioni.

A tal proposito e già a partire da quest'anno, abbiamo lanciato un permesso week-end che - insieme ad altre misure di cui potrete leggere diffusamente nell'articolo relativo alle modifiche al regolamento di pesca che troverete su questa rivista - vuole rappresentare una prima iniziativa concreta che possa aprire la pesca in valle a un'utenza nuova.



Proprio per mantenere vivo questo obiettivo, abbiamo deciso di istituire in seno al comitato una commissione Pesca e Turismo, alla quale affideremo lo sviluppo e l'implementazione di strumenti mirati nel quadriennio a venire. Commissione ad-hoc e misure concrete che ci accompagneranno anche per l'altro obiettivo che ci siamo posti per questo mandato: la promozione della pesca tra i più giovani. Essendomi occupato negli anni precedenti del sistema gestionale, non posso infatti ignorare il progressivo invecchiamento dei nostri associati, legato al mancato controbilanciamento di giovani nuovi pescatori. Il problema, che in verità riguarda tutto il movimento e non solo la realtà valtellinese, merita di essere affrontato con rigore e impegno. Ne va del nostro futuro e di quello della nostra passione. Come prima risposta, già dal 2021 abbiamo pensato di stampare e distribuire nelle scuole della provincia 5mila

copie di "A pesca con i Pierini", libro di Roberto Daveri che parla ai più piccoli e conta di introdurli al mondo della pesca e degli ambienti acquatici. L'iniziativa verrà poi supportata da giornate-evento da organizzarsi in maniera itinerante sui vari mandamenti per promuovere il lavoro dell'associazione. Il tutto senza dimenticare che – proprio a Faedo – centro ittico e acquario didattico già rappresentano un riferimento educativo nel quale credere e sul quale contare. Mi piace quindi pensare ai nostri centri ittiogenici – Faedo e Chiavenna – come al cuore pulsante attorno al quale si articola la vita di Unione Pesca. Attorno ai centri ittiogenici dovrà costruirsi la didattica che riporterà i bambini sul fiume da protagonisti; ma sul lavoro dei centri ittiogenici si consoliderà anche il patrimonio ittico di fiumi e torrenti, espressione di competenze solide e all'avanguardia; che mettono la qualità degli stock ittici al centro del progetto, selezionati in base

a un'attenzione scrupolosa per le linee autoctone del territorio, senza cedere alla tentazione dettata da logiche compromissorie e di basso profilo. Ancora una volta emerge chiara l'esigenza di raccontare il territorio e sapersi raccontare, mettendo al centro della narrazione il lavoro prezioso che si concretizza tutti i giorni attraverso l'impegno del personale dipendente e dei nostri volontari. Per farlo al meglio, dovremo saper mettere in campo strumenti comunicativi nuovi, capaci di rilanciare il brand di Unione Pesca, riposizionandone l'identità e migliorando la consapevolezza che la gente ha del nostro lavoro. Un lavoro che – ripetiamolo ancora una volta – non si esaurisce nell'interesse particolare dei pescatori soltanto, ma è un impegno che come pescatori ci prendiamo verso tutta la collettività, alla quale ci impegniamo a restituire un ambiente conservato e difeso nel modo migliore possibile.





Toyota
Professional

NUOVO TOYOTA HILUX INVINCIBILE

FORZA DELLA NATURA



NUOVO MOTORE 2.8 DA 204 CV

GARANZIA TOYOTA RELAX FINO A 10 ANNI

Effettuando la regolare manutenzione presso la nostra rete

Finiguerra
TOYOTA, DA SEMPRE.

[finiguerra.it](https://www.finiguerra.it)

0342 564164

POGGIRIDENTI (SO)
via Centrale Venina, 4

TALAMONA (SO)
via Stelvio, 1692

CIVATE (LC)
via Provinciale, 41

OSNAGO (LC)
via Copernico, 1/A

CONTINUIAMO AD ESSERE APERTI IN TOTALE SICUREZZA

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Immagine vettura indicativa. Valori massimi NEDC correlati (per emissioni CO₂) e WLTP (per consumi ed emissioni NO_x) riferiti alla gamma Toyota Hilux: emissioni CO₂ da 170 a 194 g/km, consumo combinato da 8,6 a 12,7 km/l, emissioni NO_x fino a 0,0566 g/km. -29% rispetto ai livelli di emissione di NO_x previsti dalla normativa Euro 6. (NEDC - New European Driving Cycle correlati e WLTP - Worldwide harmonized Light vehicles Test Procedure ai sensi del Regolamento UE 2017/1151).

Tesseramento stagionale 2021

LE TIPOLOGIE DEI PERMESSI STAGIONALI SONO LE SEGUENTI:

- **Libretto Segna Pesci Adulti** (nati nel 2003 e precedenti): € 150 - Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale.
- **Libretto Segna Pesci Ragazzi** (nati dal 2004 al 2008) e **donne**: € 70,00 - Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale (70 catture).
- **Libretto Segna Pesci Bambini** (nati dal 2009 al 2016): € 30,00 - Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale (50 catture).
- **Permesso Plus No Kill**: € 250 – Permette di pescare a mosca con coda di topo, tenkara, valsesiana e a **spinning ove consentito (a spinning obbligo di amo singolo privo di ardiglione)**. Valido per tutte le zone a regolamentazione normale e speciale ad esclusione delle zone turistiche (fascia D). Obbligo di rilascio del pesce.
- **Permesso Senza Catture**: € 120 – Permette di pescare a mosca, spinning e camolera nelle zone a regolamentazione normale con obbligo di rilascio del pesce.

CONTINUA LA PROMOZIONE “DONNE”

- **Libretto Segna Pesci*** (70 catture) € 70 – Permette la cattura in tutte le zone a regolamentazione normale.
- **Permesso Senza Catture**: € 60 – Permette di pescare a mosca, spinning e camolera nelle zone a Regolamentazione Normale con obbligo di rilascio del pesce.
- **Permesso Plus No Kil**: € 125 – Permette di pescare a mosca con coda di topo, tenkara, valsesiana e a **spinning ove consentito (a spinning obbligo di amo singolo privo di ardiglione)**. Valido per tutte le zone a regolamentazione normale e speciale ad esclusione delle zone turistiche (fascia D). Obbligo di rilascio del pesce.

CONTINUA LA PROMOZIONE “PORTA UN AMICO A PESCARE”

Fai sottoscrivere un permesso stagionale ad un tuo conoscente, fallo diventare nostro Socio ed entrambi otterrete uno sconto sulle seguenti tipologie di permessi:

- **Libretto Segnapesci Adulti** da € 150 a € 125
- **Permesso Senza Catture** da €120 a € 100
- **Permesso Plus No Kill** da € 250 a € 220

Condizioni per usufruire della promozione “porta un amico a pescare”: Socio “presentatore” e “presentato” devono acquistare il permesso di pesca contemporaneamente.

NUOVA PROMOZIONE “DIVENTA SOCIO STAGIONALE”

Chi ha usufruito di un permesso giornaliero negli anni 2020/2021 potrà acquistare un permesso stagionale scontato (come da promozione “Porta un amico”) presentando il giornaliero al punto vendita. Se il pescatore non è più in possesso dello stesso, potrà firmare un’autocertificazione disponibile presso il punto vendita.

PER IL RINNOVO SI DEVE RICONSEGNARE IL VECCHIO LIBRETTO SEGNAPESCI 2020

Si avvisa che per ottenere il rilascio del nuovo permesso stagionale 2021 è indispensabile, se non già fatto in precedenza, consegnare al punto vendita prescelto il vecchio tesserino segnapesci e il relativo foglio riassuntivo delle catture. Chi intendesse trattenere per sé il libretto come ricordo, dovrà recarsi presso la sede di Unione Pesca di Sondrio dove si certificheranno le vostre catture.

Se invece il “presentatore” è già in possesso del permesso 2021 godrà dello sconto il solo “presentato”. Il “presentato” deve essere un pescatore che non abbia acquistato il permesso stagionale UPS nell’anno 2020. Per usufruire della promozione entrambi i pescatori non dovranno essere incorsi in sanzioni sulla pesca negli ultimi 3 anni.

Il Socio presentatore può presentare un solo presentato.

Per usufruire di questa promozione è necessario prendere precedentemente contatti con i nostri uffici (telefono o mail) indicando i nominativi completi e il punto vendita prescelto dove si desidera ritirare i permessi in promozione.

Entro 24 ore provvederemo ad inviare l’autorizzazione allo sconto via mail direttamente al punto vendita.

NUOVA PROMOZIONE WEEK-END

(acquistabile dal 9 luglio)

Prendi 3 giornalieri e ne paghi 2 (50 Euro).

Consente l’acquisto di 3 giornalieri consecutivi nel fine settimana, da scegliere nelle giornate da venerdì a lunedì, intestati alla stessa persona e immediatamente datati. Questi giornalieri valgono per tutte le zone ad esclusione delle zone di Fascia A. Al possessore dell’abbonamento week-end viene concesso cedere momentaneamente la propria canna in fase attiva ad un solo bambino o ragazzo minore, accompagnato dal titolare stesso.

TESSERE ZONE TURISTICHE 2020

Le tessere delle zone turistiche acquistate dopo il 18 ottobre 2020 potranno essere utilizzate anche nella stagione 2021.

DOVE ACQUISTARE I PERMESSI

I permessi stagionali o giornalieri possono essere acquistati presso i punti vendita ufficiali UPS che trovate nella pagina successiva (controllare nell’apposita colonna se il punto vendita è in possesso degli stagionali o solo dei giornalieri).

Il pagamento del permesso stagionale potrà avvenire:

- a) in contanti presso tutti i punti vendita (tranne Regione Lombardia Lecco/Como, APT Bormio e Buratti Lecco che accettano solo bollettini postali);
- b) a mezzo di bollettino postale intestato a UNIONE PESCA SPORTIVA DELLA PROVINCIA DI SONDRIO VIA TRIESTE N. 8 23100 SONDRIO numero di conto corrente postale 209239, causale “permesso stagionale 2021 tipo:”;
- c) Contanti, Bancomat o carte di credito presso la sede UPS.

Il regolamento UPS e la cartina con le zone sono scaricabili su www.unionepeascaondrio.it o disponibili presso i punti vendita.

LICENZA DI TIPO “B”

La licenza di tipo B è necessaria solo per le persone dai 18 ai 64 anni e consiste nel versamento della tassa annuale di € 23,00 (i soggetti indicati dalla legge 104/1992 sono esenti). Ogni pescatore deve provvedere al pagamento della licenza presso la propria regione di residenza.

Da quest’anno la Regione Lombardia non accetta più il pagamento su conto corrente postale, ma si dovrà provvedere accedendo al Portale dei Pagamenti sul sito della Regione.

Sul nostro sito alla voce Tesseramento troverete il link diretto

PUNTI VENDITA AUTORIZZATI 2021

LUOGO	DENOMINAZIONE	RECAPITO	Stagionali	Giornalieri e fessere	Apertura Domenicale
Monza e Brianza (Veduggio)	Articoli Sportivi Tagliabue	0362-910608	•	•	
Monza e Brianza (Seregno)	Il Bigatto Matto	0362 -230086	•	•	
Milano (Settimo Milanese)	Parini Pesca	02 -33599075	•	•	
Lecco	Regione Lombardia (Stagionali pagamento solo con boll. postale)	0341-358946	•		
Lecco (Brivio)	Pesca Sport Buratti (Stagionali pagamento solo con boll. postale)	039-5320215	•	•	
Lecco (Colico)	Armeria Moiola di Cariboni	0341-940463	•	•	
Como (Pusiano)	Tuttospinning (Piazza Parini 1)	031 -2240553	•	•	
Como	Regione Lombardia (Stagionali pagamento solo con boll. postale)	031-320565	•		
Brescia (Darfo B.T.)	Gerry Sport	0364 536123	•	•	
Bergamo (Almè)	Fuselli sport	035-542286	•	•	
Livigno	A.P.T. (infopoint - palazzo del Comune aperto anche domenica)	0342-977800		•	•
Livigno	PB Pesca Via dalla Chiesa, 563	0342-996647	•	•	
Livigno (Area Mottolino)	Goloseria Galli (Via Bondi, 487)	0342-971100		•	•
Livigno	Ristoro Val Alpisella	335-526 2828		•	
Livigno	Sporting Club	0342-1590377	•		
Livigno - Foscagno	Hotel Interalpen (Apertura Stagionale)	0342-979068		•	•
Valdidentro	Bar Viola	0342-985106		•	•
Valdidentro	Pro Loco Isolaccia	0342-985331		•	
Bormio	Patagonia Store Bormio (Via Roma, 4 A)	0342-903748		•	
Bormio	Ufficio Turistico Bormio (Stagionali pagamento solo con boll. postale)	0342-903300	•	•	• in stagione
Sondalo	Pro Loco - Palazzo dello Sport	0342-801816	•	•	
Grosotto	Laghetto Prati di Punta di Bagiolo M.	380-5301177	•	•	•
Tirano	Bar Buffet Stazione	0342-703381	•	•	•
Aprica	Ufficio Turistico	0342-746113	•	•	• mattina
Chiuro	Caffè Panetteria Visini	0342-482333		•	•
Poggiridenti	Bar Al Boschetto SS 38	0342-214493		•	•
Sondrio	Sede UNIONE PESCA	0342- 217257	•	•	
Sondrio	Lufino Sport - Piazzale Bertacchi	0342-513944	•	•	
Chiesa in Valmalenco	Sassorossoline - Via don Rusca, 87	351-5410002	•	•	
Chiesa in Valmalenco	Consorzio turistico - Località Vassalini	0342-451150		•	
Chiesa in Valmalenco	Hotel Tremoggia- Via Bernina, 6	0342-451106		•	•
Chiesa - Loc. S.Giuseppe	Negozi di alimentari	0342-454214		•	•
S. Pietro Berbenno	Bar Pasticceria Libera	0342-493070		•	•
Forcola	Bar Oasi - Selvetta	0342-661388		•	•
Selvetta	Ristorante La Brace	0342-660408		•	•
Morbegno	Articoli sportivi Pelarin	0342-614130	•	•	
Morbegno	Alpi Sport caccia e pesca	0342-612261	•	•	
Morbegno S.S. 38	Bar-Distributore Total	0342 610401		•	•
Valgerola	Infopoint (dal 9 luglio a settembre)	334 9152272		•	•
Cosio Valtellino	Pianeta Pesca	0342-636005	•	•	
Samolaco	Bar Ronka (Laghi Roncaccina -via Siberia)	339-8612840		•	•
Gordona	Tavasci Caccia e Pesca	0343-42449	•	•	
Chiavenna	Rizzi Sport tutto per la pesca	0343-33787	•	•	
Chiavenna	Il Forcello	0343-32264	•	•	
Campodolcino	Ufficio Turistico	0343-58661		•	• mattina
Montespluga	Chiosco Succetti	349-0916844		•	•
Montespluga	Hotel Posta	0343-54234		•	•
Madesimo	Ufficio Turistico	0343-53015		•	• mattina
Val di Lei	Rifugio Baita del Capriolo	+41 816671136		•	•

Piano generale immissione trote adulte stagione 2021

LUOGHI DI IMMISSIONE	Totale in kg	per apertura	30 marzo -1-2 aprile	1° straordinaria 15 aprile	20-22-23 aprile	4-6-7 maggio	2° straordinaria 20 maggio	per apertura laghi 1-3 giugno	3° straordinaria 1° estiva 17 giugno	1° laghi luglio 29 giugno 1-2 luglio	4° straordinaria 2° estiva 15 luglio	2° laghi agosto 29 luglio -6 agosto	5° straordinaria 3° estiva 10 agosto	6° straordinaria 4° estiva 26 agosto	7° straordinaria 5° estiva 9 settembre	DOPO CHIUSURA Anticipi 2022
SPOOL: da silos Guana a laghetto Luigion + zona bambini	1.170		90	90	90	90	90	90	90		90	90	90	90	90	90
BACINO DI LIVIGNO	750									250		250				250
BACINO DI S. GIACOMO	1.200									400		400				400
BACINO DI CANCANO	1.200									400		400				400
TORRENTE FRODOLFO	630		70		70	70		70		70		70	70	70	70	70
VIOLA: da ponte di Sughetto a località al Forte Isolaccia	660		80		80	80		70		70		70	70	70	70	70
ADDA: a monte di Bormio	390	80	80		80	80										70
ADDA: da le Prese a Boscaccia + zona bambini	390	150	80		80	80										
ADDA: da Boscaccia a zona No Kill Grosio + zona bambini	400	100	100		100	100										
BACINO DI FUSINO	1.100	140	120		120	120		120	120	120				120		120
ROASCO: Ponte del Fulin	100											100				
ROASCO: Selve del Duomo + zona bambini	400	100	100		100	100										
ADDA: da presa Grosotto a ponte di Mazzo	510	150	120		120	120										
ADDA: da ponte Mazzo a ponte di Vervio	340	100	80		80	80										
ADDA: da ponte di Lovero all'invaso compreso (ex zona turistica)	750	100	100		100	100		70		70			70	70	70	
ADDA: da sb. Sernio a confluenza torr. Poschiavino	440	140	100		100	100										
ADDA: da ponte Stazzona fino a ponte Falck (Tresenda)	700	250	150		150	150										
BACINO DI FRERA	1.050									350		350				350
TORRENTE BELVISO	660	60	50		50	50		50	50	50	50	50	50	50	50	50
ADDA: da loc. Pescè a ponte S. Giacomo	490	130	120		120	120										
ADDA: a valle ponte di S. Giacomo	700	220	150		150	150										
ADDA: da campo sportivo Carolo a chiesa Boffetto	300	90	70		70	70										
TORRENTE VALFONTANA: loc. "Muladi" - "la Colonia"	220	70	50		50	50										
BACINO DI CAMPO MORO	600									200		200				200
BACINO DI CAMPO GERA	600									200		200				200
LAGO PALU'	540									170		170				200
LANTERNA: da ponte Ganda a ponte Tornadri + zona bambini	380	110	90		90	90										
MALLERO: ex zona turistica chiesa	250							50		50		50	50	50		
MALLERO: da ponte località Tornadù a ponte Spriana	380	140	80		80	80										
MALLERO: da località Gombaro a ponte Ferrovia	680	130	100		100	100		50		50		50	50	50		
ADDA: a valle ponte di Faedo	1.110	450	220		220	220										
ADDA: da ponte Caiolo a ponte S. Pietro Berbenno	1.110	450	220		220	220										
ADDA: da ponte S. Pietro a ponte Selvetta	680	230	150		150	150										
ADDA: da ponte Selvetta a sbarramento Ardenno	620	230	130		130	130										
MASINO: da passerella a briglia a monte	200	50	50		50	50										
ADDA: da conf. Tartano a sentiero campo sp. vo di Campovico	460	160	100		100	100										
ADDA: a valle sentiero per Campovico	650	160	80		80	80		50		50		50	50	50		
BITTO: da briglia Leoni a ponte Promor + zona bambini	410	110	100		100	100										
BITTO GEROLA da passerella palasport a sede Infopoint	250							50		50		50	50	50		
ADDA: da confine no kill Traona a ponte Mantello	520	160	120		120	120										
ADDA: da ponte Mantello a confine provincie Como-Lecco	520	160	120		120	120										
MERA: da ponte Finanza a invaso di Villa di Chiavenna	1.200	150	150	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
MERA: da ponte Gordona a confl. torr. Liro	1.200	150	150	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
LIRO: da ponte S. Mamete a 500 m.a valle (Briglione)	820	120	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70
MERA: invaso Villa di Chiavenna	800	100	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70	70
BACINO DI PRESTONE	620	120	100		100	100				100		100				
BACINO DI ISOLA	1.030	130	100		100	100		100		130		130	80	80	80	
BACINO DI MADESIMO	580	100	60		60	60		60		60		60	40	40	40	
SCALCOGGIA: ex zona turistica	120												40	40	40	
BACINO DI MONTESPLUGA	1.450							300		350		350	150	150	150	
BACINO VAL DI LEI	400															400
TOTALI in kg	32.730	5.290	3.970	430	3.870	3.870	430	600	1.010	2.780	1.010	2.850	1.200	1.320	1.200	2.870

ADDA: Zona artificiale da p.te S. Rocco a p.te Bolladore - Sondalo

ADDA: Zona artificiale loc. Sassella

ADDA: Zona artificiale S. Giacomo di Teglio

MERA: Zona artificiale

SPOOL: Zona artificiale

LE DATE DELLE IMMISSIONI VERRANNO PUBBLICATE CON ANTICIPO SUL SITO INTERNET E COMUNICATE AI PUNTI VENDITA AUTORIZZATI.

Regolamento step-by-step

Tante le novità nel nuovo regolamento di pesca. Eccole spiegate una ad una

A cura del Comitato di Gestione

Con il quadriennio entrante, il Comitato di Gestione ha deciso di rivedere alcuni aspetti del regolamento. Ecco quindi una panoramica sulle novità introdotte e le motivazioni che ne hanno suggerito l'attuazione.

Cominciamo con l'individuazione delle **zone denominate fascia A, B e C, ossia tratti mosca "speciali", mosca "no kill" e artificiali**. Con l'obiettivo di rendere più fluido il regolamento e per semplificarne la lettura, il Comitato di Gestione ha provveduto a una unificazione delle zone di pesca sia a livello di regolamentazione che come permesso di ingresso. Alcune zone quindi hanno subito uno spostamento di fascia; altre invece, pur rientrando nella fascia precedente, richiederanno il pagamento del permesso delle zone speciali.

In particolare: la zona di fascia A del Masino è passata in fascia B (no kill) mentre tutte le zone di fascia C "a mosca con prelievo" sono passate in fascia B "mosca no kill".

In particolare nella riserva sul Masino non sarà più necessario essere in possesso del permesso plus no kill, ma sarà sufficiente il permesso per le zone B e C. Le caratteristiche della zona, la conformazione del fiume e la densità della fauna ittica non rispecchiano infatti i canoni di una fascia A per cui il comitato ha deciso, pur mantenendo la sua vocazione di zona di tutela di "declassarla" a zona B (no kill). Per quanto riguarda le zone a mosca con prelievo; precedente-

mente inserite in zone C sono state trasformate in zone "no kill" e quindi in zone di massima tutela.

Per accedere a tutte le zone di fascia B sarà inoltre necessario essere in possesso del permesso da 50 euro valido per le zone B e C. Fino allo scorso anno era possibile in alcune zone B accedere senza questo permesso (come ad esempio nel no kill del tratto cittadino di Tirano oppure nel no kill a valle di Chiesa in Valmalenco sul Mallerio).

Contestualmente, la zona B di Sondalo, su richiesta della società locale, è stata trasformata in zona C; così come il lago Viola; fino allo scorso anno zona riservata alla sola pesca a mosca. Quindi da questa stagione per recarsi sul lago bisognerà essere muniti di permesso per le zone B e C e rispettare il regolamento speciale delle zone C (pesca con artificiali). Unica deroga la possibilità di trattenere fino a 5 capi al giorno (2 capi di trote e arrivare alla quota di 5 con 3 salmerini) contrariamente alle altre zone dove la quota massima giornaliera è di 2 capi (di cui massimo un temolo).

Nelle zone di fascia B sarà in vigore il medesimo regolamento adottato in fascia A con in più la possibilità di praticare la pesca a Tenkara e la pesca con la moschera, tecnica particolarmente apprezzata sull'Adda e che rappresenta una tradizione per la Valtellina.

Passando alle **zone di pesca turistica**, da quest'anno è stato reinserita l'obbligatorietà di trattenere le trote di misura catturate con le esche na-

turali. La norma, già presente nel regolamento delle zone turistiche anni fa, era stata erroneamente cancellata e ora reintrodotta.

E' stata poi introdotta una **nuova zona bambini nel tratto terminale del torrente Bitto**, in una zona particolarmente adeguata allo scopo al fine di garantire alle giovani leve una zona a loro interamente riservata anche in Bassa Valle. Nel piano semine adulto sono stati predisposti ripopolamento ad hoc per tutte le zone bambini della nostra gestione. **In alta valle invece è stata spostata quella sull'Adda a Mazzo di Valtellina e trasferita sul Torrente Roasco a Grosotto** in una zona decisamente più sicura e praticabile da parte dei giovani.

Con il 2021 è stata **eliminata la zona di protezione del temolo al Baghetto**. A tal proposito riportiamo la posizione dell'ittologo Pierpaolo Gibertoni, secondo il quale "si consiglia la dislocazione di tale zona di rilascio obbligatorio del temolo sempre in Adda ma a Tresenda, nel tratto ricompreso tra località Pescé a valle ed il centro sociale Tresenda a monte. Tale dislocazione vede le motivazioni nella continuità fluviale del tratto (che non possiede sbarramenti insormontabili) e la sua naturalità ed integrità morfologica. Inoltre **la trasformazione in zona No Kill del tratto di Stazzona** (tra la centrale idroelettrica di Stazzona e la confluenza del T. Poschiavino) **e la riconferma della Zona No Kill di Tirano**, generano di fatto un tratto di continuità nel Fiume Adda a protezione delle specie ittiche presenti ed in particolare del temolo che, come noto,

necessita di possibilità di migrazioni parziali nel corpo idrico al fine di svolgere la fase trofica e la fase riproduttiva del proprio ciclo biologico”.

Restando in tema di temoli, dopo anni di fermo pesca si riscontra come la popolazione di temolo si sia decisamente ripresa sul lago di Livigno e nell'immissario torrente Spool; per tale motivo si è optato per una **riapertura della pesca al timallide sul solo lago di Livigno** successivamente al periodo di frega.

La misura minima è stata fissata come da regolamento regionale a **cm 35** anziché ai 40 cm del fiume Adda. La stessa misura minima di 35 cm è stata fissata anche per i bacini di Montespluga, Isola e Prestone. A seguito dei prelievi annuali per la riproduzione artificiale è stato dimostrato ampiamente che a queste quote la maturità riproduttiva del temolo avviene a misure decisamente inferiori rispetto ai fiumi Adda e Mera e che già a 35 cm il temolo ha affrontato la sua seconda deposizione.

Risponde invece all'esigenza di favorire il comparto turistico articolato sui fine settimana la **possibilità di pescare dopo la seconda domenica di luglio anche nella giornata di venerdì**.

La proposta è legata sia al progetto delle cinque semine estive (introdotto proprio per il 2021) integrative a quelle già in calendario su fiumi principali e laghi alpini nelle zone a vocazione turistica - come ad esempio Livigno, Bormio, Valmalenco, Val Gerola e alta Val Chiavenna - che all'**introduzione di un nuovo permesso** prendi tre e paghi due e **denominato “permesso week end”**. Nell'ottica di incentivare turismo, avvio alla pesca dei giovani e di avere un permesso a prezzo conveniente si è infatti introdotto un **permesso da usarsi su tre giorni consecutivi (venerdì, sabato e domenica oppure sabato, domenica e lunedì)**.

Questo nuovo permesso consentirà di pescare in tutte le zone della riserva (ad esclusione della fascia A) nella stessa giornata evitando l'obbligo di staccare permessi specifici per ogni singola zona (come ad esempio per

le zone turistiche o zone speciali). Il pescatore in possesso di questo permesso avrà semplicemente l'obbligo di rispettare il regolamento della zona che andrà a frequentare senza dover cambiare il permesso di volta in volta. Oltretutto nel caso in cui il pescatore porterà con se un ragazzo sotto i 18 anni (e quindi esentato dal possesso della licenza regionale) potrà cedere momentaneamente la propria canna per far provare il ragazzo senza dover obbligatoriamente acquistare un permesso anche per lui. Si spera in questo modo di incentivare l'avvio alla pesca di qualche giovane che se vorrà semplicemente provare a fare qualche lancio lo potrà fare con maggiore semplicità e senza costi aggiuntivi.

Confermata la promozione “porta un amico” estesa addirittura a chi, l'anno precedente, ha acquistato un permesso giornaliero. In questo caso non sarà necessario essere accompagnati da un altro, ma basterà presentare al punto di rilascio un permesso giornaliero precedentemente acquistato (anche nell'anno in corso). Nel caso il permesso giornaliero precedentemente acquistato non fosse più recuperabile, sarà possibile autocertificare l'acquisto con un apposito modulo.

Tornando alle zone turistiche, l'introduzione già accennata delle cinque semine estive in diverse zone della provincia (zone ad alto interesse turistico oltre ad una zona per ogni mandamento) ha di fatto creato un doppio alle zone turistiche vere e proprie. Da un'analisi dei dati delle passate stagioni sono state rilevate diverse criticità nelle zone turistiche. La zona a Chiavenna sul Mera era di fatto poco frequentata, vista la presenza delle semine straordinarie a seguito dei risarcimenti per il recupero del Mera. Il piano di gestione dell'invaso di Lovero da parte di A2A invece ha di fatto vanificato le semine della zona turistica lì ubicata, visto che buona parte del pesce immesso scendeva regolarmente a valle a seguito dell'apertura continuata delle paratie. I frequentatori della zona si trovavano di fatto ad acquistare il

permesso turistico senza beneficiare delle semine in maniera costante e continuativa. Chiesa Valmalenco e Madesimo invece seppur limitate al periodo giugno-settembre avevano un riscontro estremamente limitato rispetto alle aspettative.

Si è pensato quindi di sopprimere queste zone e sostituirle con zone di semina estiva (quindi verranno comunque seminate ma a beneficio di tutti gli associati). Sulla Mera a Chiavenna invece si tornerà ad istituire una zona invernale nel tratto attualmente adibito a turistica per permettere la pesca con esche naturali durante il prolungamento (ottobre-dicembre).

Per finire, **è stata rivista la regolamentazione relativa alle zone di fascia A**, dove si è cercato di uniformare quanto più possibile il nostro regolamento al regolamento internazionale sulla pesca a mosca conosciuto da buona parte degli appassionati della coda di topo.

Dopo un regolamento particolarmente restrittivo come quello attuato nello scorso anno, si è cercato di rendere il più possibile usufruibile le riserve di fascia A (che avranno in questo modo un regolamento unico e non diverso per Piateda e per le altre riserve).

Le condizioni di portata in particolare dell'Adda limitano sensibilmente i fruitori della zona di Piateda, costretti all'uso di esche leggere e limitate a un solo artificiale.

Proprio per questo, si è deciso di consentire l'utilizzo di 3 mosche anche piombate (in caso di utilizzo di due o tre mosche piombate queste ultime dovranno sottostare a limitazioni nella piombatura, nella loro dimensione e nella distanza tra di loro), l'utilizzo di code di topo anche affondanti e particolare attenzione è stata data alla lunghezza massima del terminale nonché alla sua misura minima.

In questa maniera si apriranno maggiori possibilità di pesca anche in condizioni di acqua alta. Ogni permesso plus no kill rilasciato sarà accompagnato da una dima che faciliterà l'individuazione dell'amo e piombatura concessa dal regolamento.

Trent'anni in Valtellina

“Sai che c'è? Che di scrivere pezzi da uomo di scienza mi sono rotto.”

“E allora scrivi un pezzo di pesca. Anzi, no; è troppo facile.

Raccontami cos'hanno rappresentato per te questi trent'anni di baita in Valtellina”.

Questo pezzo nasce più o meno così.

E ne viene fuori un racconto dove, insieme ai ricordi, diventano grandi gli amici e i figli.

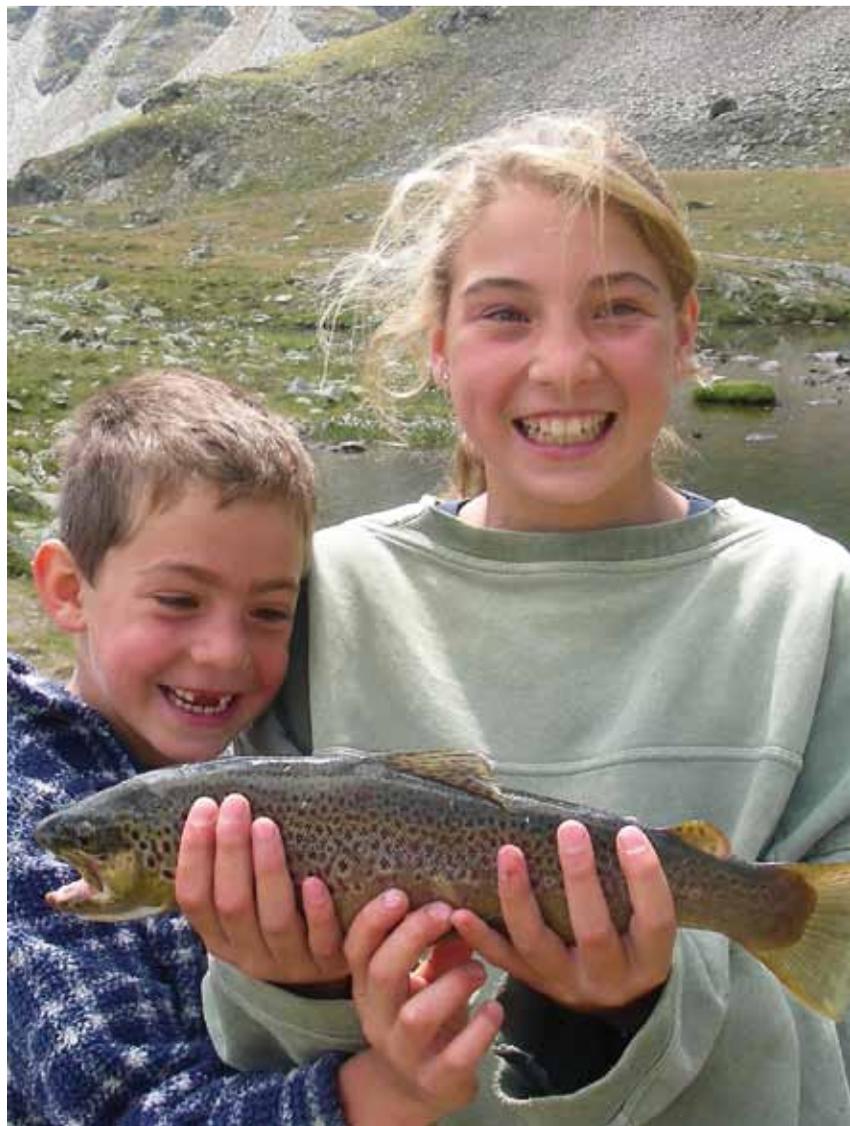
Come se tutte le cose importanti potessero incontrarsi lì, in una baita da qualche parte in Valtellina

E un giorno feriale del mese di maggio del 1990. C'è il sole e non ho ancora compiuto 29 anni. Le gallerie di Lecco e la tangenziale di Sondrio sono progetti del futuro. Tre ore di viaggio, ed eccomi in paese. Un paese che non conosco. Vicoli stretti, tetti grigi, una piazza con il palazzo del Municipio e, poco più avanti, la strada che sale verso la valle. È la valle che prende il nome dal paese, la valle di cui mi hanno parlato gli amici, la valle che non ho mai visto, ma dove ho deciso - chissà perché - di trascorrere le vacanze estive. Gironzolo qua e là, fermando la gente per strada. Chiedo a tutti se c'è qualcuno disposto ad affittare una baita. Il giornalista del paese, dopo avermi ascoltato, chiude il negozio e mi accompagna dalla persona che fa per me. Faccio conoscenza con un ragazzo più o meno della mia età, che mi carica in macchina e mi porta a vedere la sua baita, ad oltre 1.600 metri di quota.

Una stanzetta di due metri per tre, un cucinino di due metri per tre, una porzione di fienile (il tabiè) e i servizi più ampi che si possano immaginare: il bosco. Davanti alla baita, il paradiso terrestre: un prato pianeggiante percorso da un *chalk stream* in miniatura (la rongia) e, subito dopo, il torrente. Torno sul posto due settimane dopo, sotto il diluvio universale, con la mia fidanzata. Prima di chiudere l'affare voglio il suo consenso. Fa un freddo cane e c'è una nebbia opprimente. Dalla porta della baita non si vede il prato. Il paradiso terrestre si è cammuffato bene. Lei si guarda in giro senza scomporsi più di tanto e se ne esce con un: "Proviamo".

Non me l'ha mai detto, ma credo che in seguito si sia pentita di quell'attimo di debolezza. Fatto sta che i suoi figli, che tra parentesi sono anche i miei figli, crescono dormendo nel tabiè, rotolandosi sul prato, cadendo nella *rongia*, raccogliendo funghi, cavallette e girini.

Loro crescono e io scopro di essere nato per vivere allo stato brado. Lavarsi all'aperto con un innaffiatoio arancione non è un disagio, è una liberazione: insieme agli aghi di pino scivolano via anche le incrostazioni dello spirito. La canna da pesca è sempre a portata di mano: in qualsiasi momento posso attraversare il prato e fare quattro lanci, oppure posso salire in macchina e



raggiungere un altro tratto del torrente. Ho a disposizione una varietà quasi infinita di acqua che corre.

La vita allo stato brado tira fuori la parte migliore di me. Gli amici se ne accorgono e si lasciano coinvolgere senza fatica. Ovviamente mi riferisco a quelli che non si spaventano davanti ad un innaffiatoio arancione e a un materasso appoggiato per terra tra le balle di fieno. Quelli che, per parafrasare Beppe Viola, sarebbero disposti ad avere 37 e 2 per tutta la vita pur di ritrovarsi intorno a un falò in riva al fiume dopo una giornata trascorsa in giro per boschi e torrenti.

Vivere allo stato brado significa godere di una libertà quasi assoluta, anche nelle relazioni con il prossimo. I saluti e le quattro chiacchiere di rito fanno parte del normale vivere civile, ma qui non c'è nessun bisogno di mentire.



Le chiacchiere diventano otto, e poi sedici, soltanto se ne vale davvero la pena. E pian piano mi accorgo che vale davvero la pena scambiare non sedici, ma mille chiacchiere con i vicini di baita, con il pastore delle *Presacce*, con i *fabricè* del Rifugio. Intorno a me succedono cose strane: ogni tanto i miei familiari e i miei amici spariscono nel bosco e tornano con i cestini pieni di strane *cose marroni*. Quando succede, sono felici come bambini. Per qualche anno li guardo scuotendo la testa. Come si fa - mi chiedo - a perdere la testa per i funghi, quando a portata di mano c'è un torrente ricco di trote? Nel 1994, però, questi esagerano. Intendo i porcini: me li ritrovo tra i piedi in riva al torrente e, ovunque giri lo sguardo, vedo gente con i cestini stracolmi. Mi faccio convincere: tolgo gli stivali, infilo gli scarponi ed entro nel bosco. È la mia rovina definitiva. Ora sono strabico: un occhio guarda in basso, verso l'acqua, e un occhio punta in alto, verso la montagna. *Ràis, visega, baghi, caludi, bulodri*: il mio vocabolario si arricchisce di nuovi vocaboli e la mia conoscenza dei luoghi si fa sempre più precisa: *Pier, Dosa, Porf, Ginugiola, Barbis, Furnel*.



Scusate, sto divagando troppo, mi sono dimenticato che sto scrivendo per una rivista di pesca. Chiedo scusa, ma il Direttore mi ha chiesto di allargare lo sguardo, di non parlare solo dei pesci, e mi sono lasciato andare. I pesci. Cosa posso dire di loro? Posso dire che se chiudo gli occhi sono in grado di ricostruire, con una buona approssimazione, la sequenza delle buche del torrente dalla foce in Adda fino alle sorgenti nei pascoli alpini, affluenti compresi. A occhio e croce, sto parlando di venti chilometri di acque. Posso dire che in una stagione non pesco mai due volte nello stesso posto e, nonostante questo, ci sono tratti che non vedo da diversi anni. Posso dire che ancora oggi faccio diverse uscite in solitaria, nonostante i rimbrotti della mia signora. È più forte di me: ogni tanto ho bisogno di parlare a quattr'occhi con le trote. Posso dire che salvo poche eccezioni viaggio leggero: mi basta una cannetta di due metri e una scatoletta di Mepps del due. Un lancio e via, verso nuove avventure. Esattamente il contrario dello stereotipo del pescatore

paziente e sedentario.

Infine, posso dire che quest'anno compio sessant'anni. Sono fatti miei, lo so, ma vi confesso che la consapevolezza di non poter continuare a lungo a strisciare sotto gli ontani e ad arrampicarmi sui massi mi dà un po' di fastidio.





Lacustri di risalita Il futuro è adesso

Pierpaolo Gibertoni e Stefano Esposito

Non possiamo più tacerlo: nelle acque di Adda e Mera sempre più di frequente si incontrano grandi trote con livree chiare, spesso argentee, in cui il disegno sui fianchi può variare da leggere screziature quasi marmoreggiate a pochissime macchiettature nere ad asterisco: e che taglie! Ormai pesci di 80 cm sono frequenti e secondo alcuni pescatori, assidui frequentatori dei tratti in bassa valle, anche esemplari di un metro visitano le acque fluviali dove trovano rifugio e zona di caccia nelle buche più profonde e nei correntoni più impetuosi. Personalmente pure io e Stefano, in una battuta di pesca alla ricerca del big fish, abbiamo intravvisto un'ombra grigia che da un raschio si dileguava lentamente

verso la zona più profonda della buca. Ad occhio, quella trota il metro lo superava abbondantemente.

Oltre agli aspetti morfologici e fenotipici, cioè forma e caratteristiche del corpo e della livrea, ciò che attrae delle popolazioni che frequentano i bassi corsi dei nostri fiumi è il carattere migratorio che consente a questi splendidi pesci di essere oggi qui, domani 3 km più a monte e dopodomani nel Lago di Como. Sì, stiamo parlando di una o più popolazioni "lacustri", cioè inclini a svolgere parte della loro vita nei grandi laghi e alcuni periodi negli immissari, modificando di caso in caso la loro livrea. Certo è che la livrea delle lacustri è sempre un enigma a tal punto da mascherare le caratteristiche originarie da marmorata, mediterranea, atlantica o danubiana ed è di norma caratterizzata da scaglie argentee. L'aspetto argentato è

**Il ripristino della
continuità fluviale
sui corridoi ecologici
di Adda e Mera ha
riaperto la strada alle
grosse trote che dal
Lario risalgono gli
affluenti principali
per riprodursi.
Un patrimonio di
biodiversità che merita
di essere difeso**

dovuto alla presenza di cristalli di guanina che proteggono l'animale dall'irradiazione solare, considerato che la vita pelagica negli spazi aperti di un grande lago non concede né ombra né ripari.

Le eccezioni a questa regola non mancano; esistono salmonidi di lago colorati seppur chi più chi meno una qualche nota argentata la conserva. Per non parlare poi di quelle trote e salmerini di lago che nel periodo riproduttivo si accendono di quei colori vivaci e intensi che nel resto della loro vita tengono nascosti. I salmonidi nei laghi freschi e ossigenati stanno bene e si mantengono in forma, trovano cibo in quantità e per questo sono spesso ben disposti a macinare chilometri per spostarsi dall'habitat lacustre ai siti riproduttivi, e viceversa. A dire il vero, qualche popolazione ha imparato a riprodursi direttamente nel lago, un bel risparmio di energie. Inoltre, nei

laghi le trote danno vita a specializzazioni estreme: alcune popolazioni sono costituite da predatori ittiofagi al vertice della catena alimentare, altre si nutrono prevalentemente di plancton. Un classico della plasticità dei salmonidi lacustri è rappresentato dai salmerini artici (o alpini). Nel lago Thingvallavatn, in Islanda, si sono evolute ben quattro forme diverse di salmerino: una forma nana bentivora (si nutre sul fondo), la sua variante di taglia normale, una forma che si nutre di plancton e una completamente piscivora. Quattro forme con abitudini e morfologie molto diverse, tutte derivanti da un salmerino che risalì dal mare appena dopo il ritiro dei ghiacci. Anche la trota europea *Salmo trutta* (al di là del mitico *Salmo lacustris* che non è altro che la sua semplice variante lacustre) ha dato vita a popolazioni del tutto peculiari.

*Esemplari di Lacustri
prelevate da ittiologi*

Un esempio su tutti: il lago Melvin. In questo lago irlandese coesistono 3 forme ben distinte: la “gillaroo” dai grossi bolli rossi, la “sonaghen” dalla maculatura solo nera e la “ferox” argentea predatrice. Ciascuna di queste forme è geneticamente distinta dalle altre e questa separazione è mantenuta nel tempo grazie al fatto che si riproducono in siti diversi.

Non solo trote e salmerini. Anche i salmoni, pacifici e atlantici, quando non possono più raggiungere il mare, danno vita a popolazioni “landlocked”, ovvero imprigionate sulla terra ferma. Un esempio è costituito dal Kokanee, la versione di lago del più conosciuto Sockeye, il classico salmone rosso che vola in bocca all’orso grizzly. In Giappone è stata recentemente riscoperta una varietà di questo salmone di lago che gli autoctoni chiamano “kunimasu”, ha una colorazione nera-verdastra e si riproduce sul fondo del lago, a una profondità di 30-40 metri. Si credeva estinto da almeno 70 anni.

Prima di scrivere a proposito delle trote di lago in Italia bisogna ricordare il caso della trota canadese (è un salmerino *Salvelinus namaycush*, ma il suo originale

nome comune è “Lake trout” ovvero “Trota di lago”). Può raggiungere taglie impressionanti. Il record canadese per la pesca sportiva si riferisce ad un esemplare di 46 kg pescato nel lago Athabaska. Può raggiungere i 50 anni d’età. Una sorta di mostro lacustre. Anche questa specie non sfugge al polimorfismo dei salmonidi nei laghi. Nel Lago Superiore si possono addirittura contare almeno tre forme distinte: *lean*, *humper* e *siscowet*. La prima ha testa allungata e presenta la classica morfologia della specie e la seconda ha una testa più corta e vive intorno a isole e scogliere. Il “siscowet” però è il più particolare, vive a profondità maggiori delle altre due tipologie: è stata catturata anche ad una profondità di ben 400 metri. Il siscowet si nutre di pesci di fondale ed ha una carne molto più grassa delle altre forme, tanto che i nativi americani la catturavano anche per produrne olio. Ben due specie di salmonidi endemici italiani sono rappresentate da trote di lago. Sono endemismi puntiformi, ovvero esistono solo ed esclusivamente in quel sito. Una specie è il carpione del Garda (*Salmo carpio*), l’altra è il carpione del Fibreno (*Salmo fibreni*).

Il carpione del Fibreno è un unicum mondiale. Esso è praticamente una trota di grotta. Si conosce poco della sua biologia e la sua storia evolutiva (o per lo meno ciò che pensiamo di aver ricostruito) merita di essere raccontata. Il Lago di Posta Fibreno fa parte del bacino del Liri (Provincia di Frosinone) ed è alimentato direttamente da acque di risorgiva. Queste acque fluiscono nel lago attraverso una estesa rete carsica di gallerie e corsi idrici sotterranei che ricevono le acque provenienti dallo scioglimento dei ghiacciai del Gran Sasso. Il bacino del Fiume Liri, prima dell’ultima glaciazione, era colonizzato da trote mediterranee che frequentavano il lago della Posta, ricco di macrofite e di vita acquatica. Durante l’ultima Glaciazione, grandi masse d’acqua furono sequestrate dai ghiacciai del Gran Sasso, causando una grave crisi idrica. Verosimilmente i corpi idrici sotterranei non riuscivano più a rifornire il lago che probabilmente prosciugò. Qualche individuo, per necessità, colonizzò i sistemi carsici sotterranei in cui polle d’acqua avrebbero resistito alla crisi formando grandi laghi sotterranei. La popolazione che si salvò utilizzando le acque sotterranee, si adattò





alla vita troglobia, evolvendo, a causa delle scarsissime possibilità trofiche a disposizione, una forma affetta da nanismo (con grandi occhi) e la capacità di tollerare concentrazioni di gas, quali l'anidride carbonica ed il metano, notevolmente più alte rispetto a quelle delle acque superficiali. Quando cominciarono a sciogliersi i ghiacci si ristabilirono le condizioni per un ritorno del lago. Nonostante ciò, il Carpione non avrebbe più riacquisito un intero ciclo biologico trofico e riproduttivo nelle acque superficiali. Il Fibreno e il lago vennero ricolonizzati dalle trote, ma il carpione non si sarebbe più rimescolato con le trote mediterranee "di superficie", frequentando comunque il lago in base alle necessità (probabilmente alimentari).

Anche il carpione del Garda ha una storia legata alle glaciazioni, poiché ha potuto colonizzare il grande lago prealpino solo in seguito al ritiro della lunga lingua di ghiaccio che occupava la vallata. Si è specializzato nel completare tutto il ciclo biologico, riproduzione compresa, nelle profondità del lago. Frequenta profondità che possono arrivare a 300 metri e si alimenta principalmente di zooplancton. È l'unico salmonide conosciuto che presenta un periodo riproduttivo tanto esteso da essere caratterizzato da due picchi principali in estate e in inverno. L'identità genetica del carpione del Garda si è preservata grazie

alle peculiari caratteristiche che hanno agito da barriera nei confronti dell'ibridazione con le varie trote lacustri che sono state immesse da più di un secolo nel lago.

È evidente che le forme di trote lacustri, originariamente costituite da marmorate o mediterranee "lacustrizzate", hanno fortemente risentito sia delle semine effettuate da più di un secolo con linee zootecniche atlantiche che della trasformazione degli ambienti naturali; trasformazioni che hanno interessato sia gli aspetti qualitativi delle acque che la frammentazione generata da dighe e sbarramenti insormontabili nei tributari dei grandi laghi. Questi ostacoli hanno, di fatto, impedito per più di un secolo la risalita verso i siti di frega ottimali, talvolta anche a decine di km dai medesimi laghi.

Per poter sperare di preservare quello che rimane delle forme migratrici di salmonidi autoctoni si deve necessariamente recuperare l'integrità ambientale, quali la tutela della qualità delle acque, evitando inquinamenti diffusi o puntiformi, la salvaguardia dei grandi greti costituiti da ghiaie idonee alla riproduzione, la garanzia di portate idriche sufficienti atte a consentire gli spostamenti di esemplari più grandi che necessitano di livelli e profondità maggiori e, ovviamente, un approccio gestionale molto attento. In effetti, la gestione di una specie che tende a migrare da un ambiente

lacustre ad uno fluviale non può prescindere da una mirata politica gestionale in entrambi gli habitat. Nei laghi questi pesci debbono essere preservati grazie a misure legali molto elevate, in considerazione dei rapidi e ingenti accrescimenti medi, che possono attestarsi tra i 15 e 18 cm all'anno, e che portano le femmine alla prima riproduzione a dimensioni superiori ai 60 cm di lunghezza corporea. La pesca professionale, come pure quella ricreativa, deve rispettare le zone di transito, in particolare quelle prospicienti le foci degli immissari; ne consegue che tale approccio deve applicarsi anche ai pesci che frequentano la bassa valle soprattutto tra settembre e dicembre, periodo in cui le trote di lago si spostano nei fiumi. Nelle acque della Valchiavenna e della Valtellina si è già fatto molto per garantire la continuità fluviale grazie alla realizzazione di idonei passaggi per pesci che consentono di raggiungere i siti di frega anche nei tributari come il Mallero e il Masino; attualmente sono in costruzione passaggi per pesci sulla Mera in occasione delle

azioni concrete del progetto Interreg Ge.Ri. Ko. che consentiranno alle trote in risalita di raggiungere per la frega i ghiareti a ridosso dell'abitato di Chiavenna.

Pensando al futuro prossimo non possiamo più ignorare la stabile presenza nei nostri fiumi di queste forme migratrici e pertanto dovremo considerare opportune forme di tutela, salvaguardia e valorizzazione magari con regolamentazioni specifiche in certi tratti ed in alcuni periodi.

Non sarebbe nemmeno da escludere la realizzazione di una struttura analoga all'incubatoio ittiogenico della Mera anche per la bassa valle dell'Adda, in cui concentrare gli sforzi di cattura, selezione e riproduzione dei contingenti selvatici di trota lacustre assieme ad altre specie di interesse naturalistico ed alieutico come lucci e storioni, destinando così risorse economiche ed umane nella realizzazione di studi specifici finalizzati alla messa a punto di particolari protocolli gestionali che, oltretutto, concorrerebbero alla diversificazione dell'offerta alieutica di UPS.

ABBIGLIAMENTO E CALZATURE seguici su **sassorossoline**

di Pedrotti Manuel

Specializzati in:
MONTAGNA - CACCIA - PESCA AVVENTURA - RELAX



e-commerce **www.sassorossoline.com**

APERTO DA MARTEDÌ A SABATO 9:30-12:30 • 16:00-19:30

LUGLIO - AGOSTO - DICEMBRE - GENNAIO

anche la domenica e il lunedì 10:00-12:30 • 16:00-19:30

Contrada Curlo, 1 - **Chiesa in Valmalenco (SO)**

Tel. 348 5738699 - 333 1208987

manuel.sassorossoline@gmail.com

Punto autorizzato per la vendita permessi UPS stagionali e giornalieri

IL BIGATTO MATTO



**TUTTO PER LA PESCA
DELLE MIGLIORI MARCHE**

**PUNTO
VENDITA UFFICIALE
PERMESSI PROVINCIA
DI SONDRIO**

I NOSTRI MARCHI

HYDRA • MILO • RIVE • SENSAS • IGNESTI • ARTICO • VINCENT • OLYMPUS • CARSON
DAIWA • FASSA • MANNI • SUD PESCA • PARISI • TRABUCCO • COLMIC • MAVER
TUBERTINI • TREM FISHING • ZEPRE • DEMAR • ITALICA • CAMOLE BERETTA • ADINOLFI
AMI DAHIATSU • STONFO • ANTICHE PASTURE • MIDDY • VENTURINI • JADER BERKLEY
FALCON • FUJI • SESAME • FONDERIE ROMA • DREAM FISH

LEADER PESCA
A whole world for fishing

**TUTTO PER LA PESCA SPORTIVA
A PREZZI ECCEZIONALI**

IL BIGATTO MATTO

RIVENDITORE ESCLUSIVO
PER MONZA E BRIANZA

Vincent
fishing equipment

VINCENT snc
Via Vivaldi, 2/c Bellaria (RN)

IL BIGATTO MATTO

RIVENDITORE UFFICIALE
PER MONZA E BRIANZA

ESCHE BERETTA

IL BIGATTO MATTO

DAHIATSU

SIZE 4	Qty	10
€ 2.50		0115

TUTTO PER LA PESCA SPORTIVA
DELLE MIGLIORI MARCHE
SEREGNO (MB) VIA LAZZARETTO N. 15
TEL./FAX 0362 230086 - Cell. 347 4621574
ilbigattomatto@gmail.com

Advance
Trota Lago

IL BIGATTO MATTO

RIVENDITORE ESCLUSIVO
PER MONZA E BRIANZA

PROBAITS

TROUTWORM
HANDMADE IN GERMANY
* PREMIUM SOFTBAITS *
CUSTOM LURES

SEREGNO (MB) VIA LAZZARETTO 15

Tel. / Fax 0362 230086 - Cell. 347 4621574

ilbigattomatto@gmail.com

*Proprio perché schiva
e sfuggente, la lacustre
di risalita può diventare
un'ossessione da cui
diventa difficilissimo
riuscire a liberarsi.*

*Fino a quando
non ci capiterà
di trovarci
al posto giusto,
al momento giusto*

Fantasma d'argento



sotto sole e pioggia, non dormirci la notte e sveglie che suonano quando fuori è ancora buio, quando magari la voglia è troppa così decidi di andare a pescare qualche ora prima di recarti al lavoro, perché pensi che sia la giornata giusta. Per poi riprovarci la sera, anche solo per qualche minuto prima che scenda il sole, perché effettivamente basterebbe un lancio, quello giusto. Mai abbattersi, anche quando alla decima uscita consecutiva non senti nulla di nulla, duecentomila idee e sicurezze che ti sei costruito con tempo ed esperienze crollano inesorabilmente.

E tu sei lì, pronto a ricominciare da capo.

Tante convinzioni che a volte ripagano la tua ricerca mentre a volte premiano la fortuna, perché pescare significa anche trovarsi nel posto giusto al momento giusto. Mi è capitato diverse volte, anche se poi credo che la fortuna uno se la debba anche meritare ed in qualche modo i sacrifici vengono ripagati nel tempo.

Cosa mi piace della trota lacustre? Partiamo dal presupposto che abito in bassa valle, la mia passione è nata da bambino, quando mio padre e mio nonno mi portavano a pescare al ponte di Traona. Inevitabilmente li sentivo parlare con i vecchi pescatori della zona di questi pesci che salivano in massa nel periodo estivo, in particolare modo prima dell'alluvione dell'87. Racconti di pesci di oltre 15 kg (probabilmente marmorate di risalita) che rompevano fili/reti; resoconti di catture record, di trote enormi che finivano in secca dopo le piene, branchi di vaironi e temoli che si spiaggiavano sulle loro cacciate.

Davide Ioli

La trota lacustre per me rappresenta il massimo dei predatori nonché la sfida più affascinante che si possa fare in acqua dolce. Troppo sfuggente da cercare, qualche opportunità la si può avere quando questi meravigliosi salmonidi, in coincidenza delle grosse piene e del periodo estivo seguono (non sempre) l'istinto naturale di risalire i maggiori immissari dei grandi laghi prealpini. Diciamolo fin da subito: tentare di capire il comportamento di questi pesci mi è costato tempo, energie e sacrifici. E per ottenere qualche risultato sono necessarie veramente una quantità incredibile di uscite a vuoto. Ore ed ore, giornate

Purtroppo dopo l'alluvione è stata persa quasi interamente la biodiversità dell'epoca. Le successive immissioni di pesci alloctoni da ogni dove hanno purtroppo trasformato quei racconti in vere e proprie leggende remote ed inverosimili. A chiudere il cerchio ci hanno pensato poi il clima in continuo cambiamento, le centrali idroelettriche e i ripetuti svassi che hanno modificato irrimediabilmente l'habitat del fiume. Ma per chi volesse tentare la cattura di questo fantasma d'argento quali sono gli ambienti più adatti per incontrare questa trota? Innanzitutto quando risalgono lo fanno per svariati chilometri, ed è successo in diversi casi di trovarle anche a più di 40 km a monte del lago. Sono pesci pelagici, in continuo movimento, quindi spesso la differenza la fa anche insistere nello stesso spot. Stazionano spesso nelle acque più

profonde per qualche giornata per poi proseguire con la loro risalita, potenzialmente ogni posto può essere valido per incontrarle. Le tecniche di pesca sono diverse da quelle adottate per la pesca alla marmorata, strutturata in un'azione di ricerca compiuta con artificiali voluminosi nei pressi delle loro tane. Le lacustri sono molto meno selettive e quindi potenzialmente ogni artificiale può essere quello giusto. Oltre a questo, per farsi trovare preparati è necessario un filo di diametro non inferiore allo 0.30 ed una canna che permetta di forzare il pesce nel duro combattimento.

Nel mese di ottobre, proprio in bassa valle è stata girata una puntata della serie Doctor Trout in onda sul canale tematico di Sky con il nostro Pierpaolo Gibertoni alla quale ho partecipato anche io. La protagonista dell'episodio doveva essere proprio lei, ma la

lacustre, fedele alla sua nomea di fantasma d'argento, ha preferito non farsi vedere.

Proprio come un fantasma, la lacustre compare senza preavviso; ma quando ne incanni una capisci subito che non sei di fronte alla "solita" trota.

Hanno una potenza e resistenza sopra la media, saltano in continuazione fuori dall'acqua quasi a ricordare il comportamento dei salmoni, lasciandoti l'impressione di aver agganciato qualcosa di selvatico ed istintivo, a cui l'esca artificiale è sconosciuta. È vero, negli ultimi anni mi è capitato di agganciare diversi esemplari di taglia, dai 2 fino ai 6 kg abbondanti, che mi hanno ripagato degli sforzi fatti. Ma le foto e i racconti che sentivo da bambino mi hanno insegnato che - quando si parla di trota lacustre - anche i sogni più inarrivabili possono diventare realtà.



In questa immagine e in quella di apertura, l'autore con due bellissimi esemplari catturati e rilasciati

Qualità e tradizione al giusto prezzo!



STELVIO
DELEBIO
hotel • ristorante • bar

— piatti tipici valtellinesi —

Ci trovate a Delebio (SO) in Via Stelvio 111
Tel. 0342 685163
Email: hotelstelviodelebio@gmail.com

Seguiteci anche su :



[@ristorantehotelstelvio](https://www.facebook.com/ristorantehotelstelvio)



PIANETA PESCA

di Davide De Simone

**SI EFFETTUANO RIPARAZIONI DI CANNE E MULINELLI
SI ESEGUONO MONTAGGI PERSONALIZZATI DI CANNE**

23013 COSIO VALTELLINO (SO) - Via Statale, 26
Tel. 0342 63.60.05 - 338 4899556

Sharesalmo: l'importanza di unire scienza e gestione

Pietro Volta

I corridoi ecologici che mettono in comunicazione i grandi laghi prealpini con i loro emissari rappresentano un laboratorio di ricerca incredibile. Spazio quindi l'esperienza che si è concretizzata sul Lago Maggiore e sul Ceresio. Ambienti che si avvicinano al nostro sistema Lario-Adda-Mera

Quando si parla di salmonidi, ed in particolare di trote, ci si accorge di non saperne mai abbastanza. Questo è particolarmente vero per la loro ecologia, ovvero per quell'insieme di caratteristiche, diciamo così "comportamentali", che relazionano i pesci all'ambiente in cui vivono. Questa carenza di informazioni è probabilmente colpa di un'ittologia italiana ancora un po' ottocentesca, troppo spesso occupata a guardare al numero di raggi delle pinne dorsali dei pesci o al DNA (in interminabili esercizi di classificazione), che a capire come i pesci si relazionino con l'ambiente in cui vivono. Detto questo però, occorre porsi nuovi traguardi e nuove sfide, per capire sempre meglio (e gestire sempre

meglio) il mondo dei pesci. Per questo è nato il Progetto Interreg SHARESALMO, un progetto di cooperazione transfrontaliera tra Italia e Svizzera finalizzato alla conservazione dei salmonidi nativi del bacino del Fiume Ticino e del Fiume Sesia.

Nei grandi bacini idrografici, quali ad esempio quelli dei grandi laghi e dei loro immissari ed emissari, ci si scontra con realtà estremamente complesse. I pesci possono spostarsi dai fiumi al lago e viceversa e, all'interno dei fiumi, percorrere molti chilometri per ragioni riproduttive e trofiche. Da lì poi possono tornare indietro, per ripetere nuovamente il percorso nella stagione successiva o, molto probabilmente per gli esemplari di sesso femminile, solo qualche anno più tardi quando hanno incamerato nuovamente risorse sufficienti alla completa maturazione delle uova.

Nel lago poi possono esistere più popolazioni - chiamate tecnicamente "metapopolazioni" - che, magari isolate riproduttivamente dalle altre, contribuiscono ugualmente allo stock salmonicolo complessivo del bacino. In alcuni casi studiati oltralpe, sembra proprio che ciascun fiume abbia le sue trote! Occorre quindi conoscere questi aspetti per una corretta gestione. Quali corsi d'acqua sono prioritari per la riproduzione delle trote? Quali occorre tutelare maggiormente? Dove agire

prioritariamente? Quando migrano le trote? Quando discendono dai fiumi ai laghi? Crescono tutte alla stessa velocità o ci sono differenze significative all'interno della stessa popolazione o tra i due sessi? Raggiungono la maturità sessuale in modo uniforme o ci sono differenze significative tra le diverse metapopolazioni?

A queste domande si vorrebbe cercare di dare risposta attraverso il progetto SHARESALMO: raccogliere informazioni sulle trote, le loro migrazioni e le loro caratteristiche morfologiche e genetiche per poter capire bene cosa c'è nei laghi e nei fiumi; se servono i ripopolamenti e, di conseguenza, aiutare a orientare le scelte gestionali, quali ad esempio le misure minime di cattura, i periodi di fermo pesca in fiume e in lago, le aree di tutela e i ripopolamenti.

Ad esempio, personalmente, mi sono sempre domandato perché esista un periodo di chiusura della pesca alla trota nei laghi nel periodo autunnale, quando di fatto sembrerebbe che la migrazione riproduttiva sia già avvenuta in estate o, addirittura in alcuni casi, già dalla primavera! Non sono un gran pescatore di trote... ma dalle mie parti, sul Lago Maggiore, molto difficilmente a novembre, dicembre e gennaio si possono trovare pesci pronti per la riproduzione. Sono già tutti nei fiumi!

Un tassello importantissimo del

progetto SHARESALMO è la messa a punto di una piattaforma di biotelemetria per lo studio delle migrazioni delle trote. Questa infrastruttura è formata da una serie di sensori (antenne e idrofoni) posti sia in lago che in fiume che permetteranno di rilevare il passaggio dei pesci marcati con trasmettitori e microchip. Circa 20000 trote, di diversa dimensione, sia giovanili che adulte, saranno marcate con microchip (PIT Tag) nei fiumi del bacino del Lago Maggiore e del lago di Lugano. Il microchip potrà essere rilevato quando passerà in prossimità di una delle dieci antenne posizionate nei fiumi Ticino, Toce, Tresa, Laveggio. Inoltre, un secondo tassello della piattaforma di biotelemetria è costituita da una serie di idrofoni (in tutto venti) che verranno posizionati nei due laghi in punti strategici (ad esempio alla foce dei grandi fiumi)

e che permetteranno di rilevare il passaggio delle trote marcate, in questo caso con trasmettitori acustici. La marcatura con Pit tag, viene associata anche al prelievo di un piccolo frammento di pinna caudale che verrà utilizzato alle analisi genetiche, delle scaglie che permetteranno di capire quanti anni ha il pesce marcato. Questo aspetto è inoltre importante perché dalle scaglie è possibile rilevare anche quando il pesce è stato in fiume e quando invece è stato in lago. Normalmente quando è in lago ha un accrescimento molto più rapido, ben visibile sulle scaglie. Sapere come si comportano le trote, a che lunghezza ed età e quante volte migrano per la riproduzione, quali sono le condizioni ambientali o antropiche che ne favoriscono o ostacolano la migrazione verso monte o verso valle, sia da giovani che da adulte,

è un tassello fondamentale per una gestione più razionale di questa grande risorsa che, fortunatamente, ancora oggi è presente nelle nostre acque. Questo tipo di approccio sviluppato nel badino del Verbano e del Ceresio, senza dubbio innovativo per le acque italiane è, naturalmente, replicabile in altri ambienti. Occorre però non farsi prendere da facili illusioni. Più è ampio il bacino di riferimento - e quello dei grandi laghi italiani con i loro fiumi lo è! - più è complesso il disegno sperimentale e, ahimè, il budget per poter ottenere risposte adeguate. Se dovessi pensare a zone interessanti per lo studio del fenomeno delle migrazioni delle trote, il Lario comasco e i suoi pochi tributari potrebbe essere un sito relativamente accessibile, così come, se pur con molte più difficoltà logistiche, il sistema Lario-Adda-Mera.



Il Pozzo dei desideri

Abituati a pensare a trote e temoli, a volte ci scordiamo che in provincia di Sondrio c'è uno specchio d'acqua tanto unico quanto dimenticato. Un ecosistema fragile che, se tutelato e protetto da una gestione scrupolosa, garantirebbe a noi pescatori opportunità inaspettate

Testo: Davide Minatta

Foto: Alex Dos Santos

Dal punto di vista della pesca in acqua dolce, noi valtellini possiamo vantare una grande fortuna.

In un raggio di 40 km abbiamo una varietà di acque così differenti da non conoscere eguali in nessun altro luogo.

Pensateci bene: possiamo alzarci la mattina di buon'ora e con una piccola dose di fantasia trovarci in una vallata del Canada, per poi finire la giornata nelle Everglades della Florida.

Possiamo iniziare la nostra battuta di pesca alla diga di Montespluga o in val di Mello, scendere nel Liro, nel Masino, nel Mera, nell'Adda, nel lago di Mezzola...e poi magari spostarci qualche centinaio di metri più in là, verso la piana di Somaggia.

E' qui che agli occhi dei forestieri di solito si apre lo scenario di un posto veramente incredibile: Il Pozzo di Riva.

Questo bacino naturale di 250.000 metri quadri a prima vista può sembrare un comune specchio d'acqua come ce ne sono tanti, modesto tanto per estensione

quanto per fama. Tuttavia, andandolo ad osservare con un occhio più attento, possiamo notare che "il Pozzo" presenta delle caratteristiche assolutamente uniche per un bacino di fondovalle.

La conformazione delle sponde è disomogenea, con il lato sinistro roccioso a strapiombo e una profondità massima di 12 metri mentre il lato destro è paludoso, sabbioso, dolcemente digradante.

La peculiarità più importante dello specchio d'acqua però, è sicuramente l'aspetto dell'approvvigionamento idrico, che non dipende da nessuno dei grandi fiumi della Valtellina e della Valchiavenna, ma che è garantito da due merette e dall'acqua sorgiva.

Per noi pescatori si tratta di una benedizione, perché anche dopo grandi acquazzoni, quando i fiumi, i laghi e i torrenti sono impraticabili, il magico Pozzo non viene sconvolto dalle piene: non è mai limpido e non è mai torbido, mai rovente, mai gelido e il suo livello non ha variazioni degne di nota.

Sappiamo bene quanto incidano queste variazioni sulla predisposizione dei pesci

ad alimentarsi, piuttosto che "inchiodarsi", ed avere uno spot di pesca così stabile può essere una "chiave di svolta" in un periodo di inattività prolungato, per gli appassionati di pesca ai predatori. Purtroppo, l'abbassamento della falda e di conseguenza il calo di portata e l'inquinamento organico delle merette sorgive, stanno negli anni riducendone il ricambio idrico ed aumentando i composti azotati disciolti.

Fortunatamente la zona a canneto è molto vasta, ci sono delle grandi praterie di Ninfee (*Nuphar lutea*) e la fitodepurazione è attualmente in grado di contrastare il fenomeno incalzante dell'eutrofizzazione, che avrebbe un effetto catastrofico su questa perla della Valchiavenna. Sicuramente però questa situazione non è sostenibile a lungo andare e ci auguriamo che chi di dovere adoperi le dovute cautele per arginare quello che sarebbe un disastro ecologico prevedibile, perché già visto ad esempio nei laghi briantei di Sartirana o a Civate negli anni passati.

Per quanto riguarda la pesca, il Pozzo di Riva si presta perfettamente per poter essere affrontato con ogni tipologia di tecnica.

I patiti del pesce bianco troveranno nell'abbondanza di carassi, scardole e tinche di che divertirsi, con tecniche che spaziano dalla bolognese all'inglese, al ledgering e alla pesca a fondo.

In una buona mattina si possono fare nasse di 30 kg di bianco senza troppe difficoltà, mentre i maniaci del carpfishing potranno provare ad insidiare le vere carpe regina, selvatiche, potenti ed enormi (sono presenti e documentati esemplari sopra i 20 kg) ma leggendariamente difficili se non impossibili da fregare in quanto non abituate alle comuni esche della tecnica anglosassone:

le boiles.

Gli amanti degli artificiali invece possono insidiare i numerosi persici con una taglia media superiore a quella del Lago di Como sia a dropshot che con hardbait nel periodo estivo a canneto, dove non è raro trovarsi a combattere con una delle numerose scardole "over chilo" che soprattutto con il caldo entrano in caccia in banchi numerosi ed estremamente affamati. Ma il vero "Re del Pozzo" è il luccio.

Un tempo abbondante, con esemplari di taglia anche notevole e oggi ridotto drasticamente dal continuo prelievo, è il pesce che da sempre ha fatto sognare gli avventori che da riva o dalla barca gli hanno dato la caccia.

Se pensiamo all' habitat perfetto per il luccio, ad un luogo elettivo per pescarlo con tutte le tecniche e in tutte le stagioni, non possiamo che pensare a questo bacino.

Tappeti di ninfee dove pescare a galla con la rana ed avere attacchi al cardiopalma in estate, zone profonde in cui cercarlo quando fa freddo mentre segue il pesce bianco, zone a canneto dove ama sostare dopo la frega, e così via. Certo, anche se splendido, il lago è piccolo e il pesce non è infinito, anzi tutt'altro; e l'insostenibile prelievo di questa specie, unito alla massiccia presenza di cormorani, braconaggio e la comparsa di un antagonista come il lucioperca, non gli hanno reso sicuramente la vita facile.

Prendendo esempio dai nostri vicini di casa, sul lago del Piano, che da anni portano avanti un progetto virtuoso con notevoli risultati incoraggianti, potremmo pensare ad una gestione di questa specie che preveda una regolamentazione specifica relativamente alla pratica del Catch & Release e soprattutto ad un piano di ripopolamento, possibilmente con esemplari di

lucio italiano - il nostro *Esox flaviae* - per incrementare gli stock ittici e la variabilità genetica di quelli già presenti.

Ma se è vero che il Pozzo di Riva è un ecosistema fantastico e ricco di vita, non possiamo ignorare il fatto che si stia parlando di un ambiente che si regge su equilibri molto fragili.

Dell'abbassamento della falda abbiamo già detto, così come della fitodepurazione operata dalla fascia a canneto che riesce a compensare l'eutrofizzazione delle acque. Va da sé che un eventuale ridimensionamento del canneto - anche solo per facilitare l'accesso al lago - comporterebbe un ridimensionamento dell'attività depurativa svolta finora dalle piante ed una sostanziale modifica di un ecosistema complesso.

D'altra parte, proprio l'accesso al lago - unito alla realizzazione di spazi di fruizione per la comunità, come aree destinate all'osservazione degli uccelli e

la risistemazione della rampa di alaggio sul canale scolmatore e un dragaggio dello scolmatore stesso, che non viene eseguito più da circa 20 anni - sarebbero interventi da affrontare per valorizzare al massimo questo specchio d'acqua e renderlo più fruibile agli utilizzatori.

Quello a cui mirare potrebbe essere un approccio sistemico, capace di far convergere competenze e aspirazioni differenti. Pensiamo ad esempio a cosa si potrebbe fare se la zona fosse gestita come una vera e propria riserva di pesca, con un sistema di controllo, una tutela dell'ittiofauna e una gestione mirata delle risorse.

Il Pozzo di Riva è un tesoro che ci appartiene e, in quanto nostro, sta a noi dovercene prendere cura così che domani i nostri figli possano godere di questa meraviglia come ne hanno goduto i nostri nonni, ma con un occhio di riguardo in più.



Christopher Rownes

Evoluzione e stile di lancio

Testo e foto alessandrobelluscio.com
[archivio christopherrownes.com](http://archivio.christopherrownes.com)

C'è chi ha avuto l'occasione di vederlo in azione in qualche demo o chi ha consumato i suoi video online. Sicuramente, una volta incontrato, l'immagine non si dimentica. Qualche domanda a uno dei lanciatori più rivoluzionari del nostro periodo.



Inquadra il QR code con il tuo smartphone

Partiamo dall'inizio. Come tutti i grandi lanciatori avrai una tua storia. La tua da dove inizia?

La mia inizia tanti anni fa. Avevo 8 anni, vivevo nel Midland nel centro dell'Inghilterra, e con mio padre, entusiasta della vita all'aria aperta, si andava a pescare, a verme, in piccoli fiumi vicino casa. Mio padre era già innamorato della pesca a mosca, aveva una sua canna, ma non sapeva usarla.

Voleva che io e mio fratello cominciassimo a pescare a mosca, in maniera completa.

Così ci comprò il primo morsetto per fare le prime mosche e iniziammo fin da piccoli.

Inizì tutto così, come un bellissimo hobby. I weekend eravamo sempre in giro con mio papà, nelle campagne del Galles, trascorrendo ore con scatole di vermi alternate alle prime scatole di mosche.

Arrivato a 15 anni, mi innamorò della danza.

Cercavo una sfida fisica e mentale per me stesso, fuori dalla scuola. Non ho mai avuto grandi obiettivi fuori dallo studio, e la danza è stata da subito l'alternativa che cercavo.

Ho iniziato con la street dance: break dance e body popping.

Mia madre sostenne la mia passione e mi iscrisse ad una scuola di danza. Mi innamorai del balletto, la disciplina più difficile nel mondo della danza. Bisogna essere coraggiosi e determinati, è la forma di danza più completa e complicata che esista. C'è la componente fisico-atletica, c'è la parte estetica, è un mix veramente difficile.

Mi spostai così a Londra alla *Ballet school*, scoprendo un nuovo mondo formato da musica, danza e arte. Ne ero affascinato e totalmente influenzato. Da lì la mia crescita è stata costante e mi ha portato a danzare in tutto il mondo. Trovo lavoro come ballerino e mi trasferisco a Berlino. Si provava tutti i giorni, dalle 9 alle 14 e dalle 18 alle 22. Nella pausa non riuscivo a rientrare a casa, Berlino è una città troppo grande, così nelle ore libere andavo in giro. Mi sono trovato a frequentare casualmente un fishing shop, con costanza. Il proprietario era una persona incredibile, si parlava di musica, danza, personaggi, arte, i discorsi erano molto stimolanti. Grazie al negozio di Berlino ho ripreso finalmente a pescare a mosca. Da subito ho realizzato che il balletto e la pesca a mosca sono molto simili. C'è precisione, finezza, tempismo, ritmo, minuziosità nella



Chris con una brown neozelandese



costruzione delle mosche, l'essere rilassati. Tutti elementi in comune. L'unica differenza è che la pesca la pratici nella natura, il grande valore aggiunto, e lì mi sono innamorato definitivamente del fly fishing. In quel periodo mi sposo con una donna spagnola, e dopo l'arrivo di mia figlia mi trasferisco a Valencia.

Lì conosco colui che traduceva i libri di fly fishing di Mel Krieger, e poco dopo mi invita al club locale per incontrare Mel in persona che sarebbe arrivato in Spagna per un tour di demo. Al club ho conosciuto colui che nel giro di poco tempo sarebbe diventato il mio guru. Ci siamo piaciuti da subito. Mel era una persona super carismatica, molto intelligente con un bagaglio

culturale incredibile.

La moglie di Mel, Fanny, mi invitò a seguirli per tutto il tour spagnolo. Poco dopo mi chiese di tradurre *"The Essence of fly casting"* in tedesco. È stato veramente difficile completare il progetto, dal momento che nessun editore tedesco era interessato alla pubblicazione, decisi così di auto produrlo con l'aiuto di un amico. Ad oggi è il libro di fly fishing più venduto di sempre in lingua tedesca.

La promozione del libro al tempo fu tutt'altro che semplice: Fanny era ebrea, scappata al tempo dell'olocausto con l'ultimo dei suoi parenti negli Stati Uniti, l'idea di andare in Germania per la presentazione del libro non la

entusiasma. Dopo numerose e insistenti richieste da parte mia il tour prese il volo e andò molto bene, allargandosi anche a Svizzera, Austria e Slovenia. Ho seguito Mel e la moglie tutto il tempo, facendo da interprete. Per me è stato come un padre. E' stato il miglior insegnante di sempre. Tante persone lanciano molto bene, ma non sanno insegnare. Mel invece era un genio dell'insegnamento. Ho imparato molto da lui. La cosa più importante per me, in fase di crescita, era saper insegnare, come nel balletto. E Mel mi ha insegnato tantissimo in questo. Qualcuno ha detto di recente che "bisogna mostrare la parte migliore di se stessi per comunicare" e Mel ha sempre mostrato la sua parte migliore

Sei stato influenzato da altri lanciatori, chi ti ha condizionato e chi è stato il tuo grande mentore?

Come anticipato, Mel in primis. Citerei anche Paul Arden, Robert Ghillespie, Sepp Fuchs, ma non è il numero di persone che ho incontrato a fare la differenza. Per me la parte importante è essere di larghe vedute e apertura mentale. Anche Roberto Pragiola ha influito sul mio lancio. La TLT è molto importante nel mondo della pesca a mosca, soprattutto per

la pesca in torrente. La cosa che mi affascina della pesca a mosca è che non esiste una laurea che dichiara "hai studiato". Il bello è che da ogni singolo individuo e da ogni stile si può imparare sempre. Se vai in torrente pescherai in TLT, se vai in Islanda dovrai poter lanciare code lunghe, distante per coprire più acqua possibile. Se vai in BC devi pescare con grossi intruder. Ogni tecnica si è formata in funzione dell'habitat di riferimento. E imparare questo non fa altro che arricchire il pescatore stesso.

Ricordo che di recente sei andato a incontrare Joan Wulff. Perché un pescatore dovrebbe "prendere lezioni" da altri?

Joan Wulff è stata anche lei prima ballerina e poi fly fisher. Questo credo sia il motivo di tanta eleganza e precisione. E credo che ogni lanciatore abbia i suoi "segreti" da rivelare e insegnare. Quando ho incontrato Joan le ho mostrato i miei video, soprattutto "Passion for Movement". Ha apprezzato molto. Joan era la più armoniosa ed elegante a lanciare, e nelle gare di lancio batteva anche gli uomini. Ho trovato una persona che condivide i miei stessi principi. Io sono più interessato a eleganza e delicatezza in fase di lancio che a fare distanza, è la mia passione.

Lo spey cast a mano singola. Hai cambiato l'approccio di molti pescatori con il tuo video "In search of the perfect loop"; me compreso. Perché lo spey cast è così importante? È un fenomeno legato ai nuovi materiali? Alle nuove attrezzature?

Un giorno, da piccolo, ero a pescare con mio papà, in Scozia. Ricordo un signore che pescava spey (del resto la tecnica è nata in Scozia 200 anni fa sul fiume Spey n.d.r.), ed era bellissimo vederlo lanciare. Non avevo mai pensato a questa tecnica, i fiumi dove pescavo solitamente erano molto piccoli, non necessitavano di un approccio di quel tipo. Pensavo che quella tecnica fosse

riservata alla pesca al salmone e alla gente in kilt. Allo stesso tempo volendo pescare più pesci, soprattutto in zone senza spazio per lanciare overhead, la tecnica spey adattata a una mano si è rivelata la soluzione ideale. Sono lanci eseguibili in posti con poco spazio, cambiando direzione senza problemi. E fondamentalmente il lancio spey è un roll cast con cambio di direzione. Questo fece sì che mi si aprissero nuovi posti dove pescare, preclusi fino ad allora. E poi lo spey è armonico e bellissimo, è simile a un valzer, se ci pensi è un un-due-tre un-due-tre. Se guardi "In search of the perfect loop" il regista ha fatto un montaggio bellissimo, e se osservi

Chris con il guru Mel Krieger



con attenzione i miei lanci sono montati a tempo di musica. Si sposa il tutto perfettamente. Non è una teoria che sostengo solamente io.

Credi che lanciare spey e pescare in deriva sia meglio dei classici lanci overhead?

La deriva semplicemente è un adattamento alla situazione, come altre tecniche. Puoi comunque lanciare distante, ma in certe situazioni è più produttiva di altre tecniche.

Come la TLT, nel suo habitat naturale, è molto produttiva. Ad esempio nel Laxa river, in Islanda, c'è un tratto dove non hai spazio, dietro di te c'è un muro di pietra lavica, non puoi stare in acqua dal momento che sotto riva ci sono 2 metri di acqua. Ricordo un lancio dei fratelli Syrstad a due mani, uno snakeroll particolare. Ragionandoci su e mettendo assieme i vari elementi, mischiando un lancio norvegese, un overhead tradizionale e un "capuccino italiano" (TLT ndr), sono riuscito a prendere una grande Fario che sostava attaccata alla riva. Questo solo per dimostrarti come ogni singola tecnica sia utile se adattata nel posto giusto al momento giusto. È avere la consapevolezza di queste influenze e culture diverse che fa la differenza.

Hai pescato un po' in tutto il mondo. Quali sono i migliori posti?

Più che i posti migliori, direi che i bei ricordi si legano ai modi in cui ho catturato.

Dopo anni posso dire che solo con un duro lavoro si ottengono i risultati sperati.

Ad esempio in Nuova Zelanda devi camminare molto, tanto, tantissimo. Devi muoverti in modalità stealth, come un vero cacciatore, in

silenzio e con un grande spirito di osservazione. Spesso hai solamente una singola occasione soltanto.

Il mio approccio è molto silenzioso, riflessivo. Mi fermo parecchio tempo ad osservare l'acqua, cerco di capire cosa succede, come si muove la natura, il tutto in perfetto silenzio. Prima di tirare fuori la canna e passare all'azione osservo e rifletto parecchio. Questo metodo mi aiuta ovunque, con qualsiasi tipo di pesce, e mi fa sentire parte della natura stessa. Nella vita di tutti i giorni le cose avvengono ormai in maniera veloce, rapida, incontrollabile.

Le automobili sono sempre più veloci, i computer sono schegge, la gente non si ferma mai. Anche le fotocamere e videocamere ormai sono rapidissime, più di quanto già lo fossero. Ma la pesca a mosca è natura, ti dà lei il ritmo. Se tu sei veloce spaventi tutto ciò che hai intorno, pesci compresi. La velocità vera è dettata dalla natura, devi essere in grado di ascoltare e percepire il fiume e l'ambiente che ti circonda, allora sì che potrai ottenere i migliori risultati possibili.

Che consigli daresti a chi vuole imparare a lanciare come te?

Devi trovare la fluidità e l'armonia in te stesso. Tutte le persone sono diverse tra loro, alcuni sono più alti, altri più bassi, chi ha atteggiamenti più nervosi e chi più fluidi e delicati. Credo che chi trova la propria fluidità, come la corrente naturale di un fiume, può ottenere grandi miglioramenti: questo è un

consiglio che mi sento di dare a tutti. E soprattutto, non dimenticate di respirare. Troppa gente in giro quando lancia trattiene il respiro, la cosa è controproducente, ci si irrigidisce.

Se invece si impara a respirare, ci si rilassa e si lancia meglio.

La gente mi chiede: "Chris perché trazioni sempre quando lanci, anche se vicino?"

La massa è convinta che la doppia trazione aumenti solamente la velocità della coda, e che "la canna non lavora, non flette"

dicono. Ma non è un discorso di velocità, è un discorso di distribuzione dei pesi, un discorso di equilibrio. Se compenso i movimenti delle braccia con il busto e la posizione dei piedi, ottengo un bilanciamento totale del mio corpo e delle forze che entrano in gioco. E io ho il controllo totale. Alla fine, nel lancio, è tutta una questione di bilanciamento ed equilibrio di forze che si trasmettono da noi all'attrezzo.

Cosa vedi per il futuro del fly fishing?

Credo e spero che il fly fishing, che è un'attività da svolgere nella natura, possa aiutare la gente a ritrovare se stessi. Spero che le persone con il fly fishing possano trovare la pace sul fiume e in loro stessi. Magari meno insetti e pesci in futuro, ma spero veramente che la gente ritrovi più pace e tranquillità interiore.



Ancora una domanda, avendo pescato in Adda e Mera, che attrezzatura ideale consiglieresti? Prima di tutto, una canna dall'azione progressiva. Non mi piacciono le canne troppo rigide e veloci. Raccomando sempre canne paraboliche, per le quali non serve neanche spendere cifre impossibili, non c'è bisogno per divertirsi. E l'altra parte importante è la giusta coda da abbinare alla canna. La seconda raccomandazione importante che mi sento di dire, e spesso è sottovalutata, è il terminale. Che sia un polyleader, un terminale conico o un terminale a nodi, è pur sempre ciò che collega la coda alla nostra mosca. Consiglio un terminale lungo almeno una volta e mezza la lunghezza della canna che stiamo utilizzando, e consiglio anche di trovare la giusta misura/potenza in funzione del tipo di azione che

si svolge. Spesso la gente non ci pensa, ma puoi avere una canna con cui ti trovi bene, una coda che si sposa alla perfezione e poi un terminale che azzerà tutto il lavoro che viene fatto prima. Dimenticavo la cosa più importante: "non puoi comprare la tecnica, devi allenarti!" Un pescatore è difficile che vada ad allenarsi, vuole pescare subito, ma se ci si pongono dei obiettivi, bisogna esercitarsi ed allenarsi!

Grazie ancora Chris Grazie a te! Mi sento di aggiungere che l'Italia ha un grandissimo bagaglio culturale, tra cibo, musica, arte, e un territorio bellissimo che possono stimolare molto le persone. L'Italia, come tanti altri paesi, ha il suo stile e a me lo stile italiano piace tantissimo!



Pino Messina

Riflessioni sulla pesca in deriva, di oggi e di domani

Testo e foto alessandrobelluscio.com

Ciao Pino, grazie per il tuo tempo, so che è un periodo delicato e apprezzo molto

Figurati, il tempo è uguale per tutti, però ognuno lo gestisce diversamente. Di questi strani tempi siamo tutti mentalmente più stanchi e stranamente sembriamo aver meno tempo di prima. Fortunatamente però stasera parliamo di pesca e la mente ci permette di svagare.

Cosa muove un pescatore italiano a intraprendere il cammino verso il lato oscuro (la pesca a mosca a 2 mani)?

Probabilmente è la voglia di provare qualcosa di nuovo, mai fatto prima, che appare molto affascinante. Forse anche la necessità di uscire dalla propria "comfort zone". Spesso succede che se approcci alla 2 mani è perché lo vedi fare a qualcun altro, e la cosa ti incuriosisce.

Quello che all'inizio ha catturato la mia attenzione è stato sicuramente vedere "la forma" di questi lanci. E poi la bellezza di alcuni lanci spey: sinuosi, puliti, silenziosi, ne percepisci un misto di poesia ed efficacia.

Hai viaggiato parecchio, dove ti sei trovato a pescare in giro per il mondo?

Ho pescato in tanti luoghi. Quelli che ho più nel cuore sono sicuramente il Galles, l'Irlanda e la Svezia. Poi sono stato rapito dalla Patagonia Argentina. Vorrei tornarci al più presto, ovviamente covid-permettendo. Il Galles ce l'ho nel cuore. Il fiume Wye sembra un immenso chalk-stream, acqua trasparente con corrente dolce e regolare; qui i salmoni atlantici risalgono lentamente, hanno la sicurezza di transatlantici che navigano in acque calme. Sono pesci importanti e maestosi.

In Irlanda, sul Moy, i salmoni non hanno dimensioni importanti, però l'ambiente è speciale, c'è una sorta di ritualità che si ripete nel tempo, è come una religione. Ci sono le pool classiche come la Ridge Pool e le Cathedral beat, ai piedi della chiesa più importante della cittadina di Ballina. Ci sono state molte volte, qui abita uno dei miei grandi mentori, Robert Gillespie. Insieme abbiamo trascorso molte ore lanciando lungo le rive del Moy.

In Svezia ho pescato diverse volte sul Dalälven, alla ricerca delle bellissime trote di mare, e poi in altri fiumi come l'Umeälven, il Piteälven, il Luleaälven, qualche altro corso d'acqua del quale non ricordo il nome, e poi più su a nord il bellissimo Lainioälven. Ho pescato in molte nazioni: in Russia, Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca, alle isole Fær Øer insidiando le sea trout direttamente in mare pescando dalla spiaggia.

Dal 2016 al 2019 ero in spesso in Inghilterra, lì ho pescato con regolarità i chalk-stream più famosi, come il Test, l'Anton e il Kennet. Ho pescato in Francia, Olanda, Belgio e tanto in Germania, dove ho abitato da ragazzo. E poi l'Austria, scoprendo recentemente l'Alta Austria e i suoi torrenti e fiumi meravigliosi, come la Traun, con tratti perfetti per pesca con la due mani.

Sono stato una volta in British Columbia, dove ho avuto la fortuna di pescare tutti i salmoni del pacifico e qualche steel-head. Sono stato diverse volte a Cuba, insidiando grossi snook e barracuda tra le mangrovie nella provincia di Florida. In Tunisia ho pescato i black-bass, in Egitto ho lanciato nel Nilo. Ho pescato anche in Thailandia, ma con meno fortuna; qui con una guida inesperta e piuttosto incauta ci siamo avventurati in tratto di giungla con un numero indefinito di serpenti, dove purtroppo non ho resistito

molto. Ho pescato in Australia, catturando pesci dalle forme più bizzarre. E poi nelle regioni del sud dell'India, in Sri Lanka e molte volte nella vicina Slovenia.

Viste le tue esperienze, quali sono le differenze maggiori che noti in un fiume come l'Adda rispetto ad altri fiumi?

Personalmente sono attratto da un insieme di aspetti. Pescare in un fiume che spesso è di color smeraldo, avere alle spalle un meletto, sentire il profumo delle mele mature e vedere sull'altro versante della valle i terrazzamenti di muri a secco dei vitigni, è un'esperienza unica. Il vino da una parte, le mele dall'altra,

qua e la vecchie case in pietra e chiese centenarie. Spesso non riusciamo pienamente a comprendere le bellezze che ci circondano; in Italia abbiamo la fortuna di avere negli stessi luoghi bellezze naturali strepitose e patrimoni storico-culturali immensi. La Valtellina ne è un esempio.

Mi è capitato più volte di incontrare persone in fiume che associano l'azione di pesca a 2 mani per forza con la pesca a streamer. Oppure gente che

arriva in pool e ti passa davanti o ti pesca sopra. Tu come la spiegheresti? Ignoranza forse? Mancanza di informazioni? Probabilmente sono preconcetti. Bisognerebbe divulgare di più, rendere noto, che con la 2 mani si pesca moltissimo con la sommersa ad esempio. E con evidenti benefici, come avere per più tempo l'esca in acqua (e avere parimenti più probabilità di cattura); a 1 mano l'esca è necessariamente per meno tempo

in acqua perché occorrono i falsi lanci che tengono l'esca per più tempo per aria.

Con la 2 mani sei in pesca più a lungo, con meno sforzo, anche in posti impensabili a 1 mano. Con pochi accorgimenti, utilizzare 1, 2 o 3 sommerse diventa facile e divertente.

Storicamente la pesca a mosca, specie durante l'epoca vittoriana nel Regno Unito e nei paesi d'oltralpe era riservata a pochi e preclusa a molti. In seguito ci fu apertura. Le regole e forme tipiche di una disciplina che ha origini elitarie sono spesso ancora presenti in corsi d'acqua esteri; due esempi sono il rispetto della distanza tra pescatori, nonché l'accesso in acqua sempre a monte di chi è già in azione quando si pesca a scendere. In questi luoghi non ho mai notato particolare "fame" di catture.

La cultura del "più prendi e più bravo sei" la riscontro molto tra gli italiani, i francesi e gli spagnoli. Nel Regno Unito, ma anche in Germania ed Austria, è raro che qualcuno ti sorpassi e si metta a pescare davanti a te; credo dipenda anche dalla minor pressione di pesca e dai costi generalmente alti. È anche vero

però che meno persone ci sono lungo il fiume, più è difficile incontrarsi. In generale dovrebbe guidare il buonsenso. L'Italia è il paese delle regole articolate, tante, troppe forse, in Inghilterra invece le regole sono molte meno, ma tutti le rispettano.

Se dovessi spiegare, nel 2021 a un pescatore, in cosa consiste la pesca in deriva a 2 mani, che parole useresti?

È una tecnica che ti permette di essere per più tempo in pesca in modo efficace ed efficiente.

La mosca sommersa dovrebbe muoversi nella colonna d'acqua in modo naturale. Con la due mani è facile assecondare la discesa "naturale" della sommersa.

Anche se dovessi sbagliare la presentazione, pochi metri più a valle la mosca è comunque in pesca. È una pesca gentile, delicata. Considerare la pesca con lo streamer sempre come una tecnica invadente e rumorosa è sbagliato. Uno Zonker piombato (che peraltro non è uno "streamer" ma un "hairwing") farà sicuramente più rumore di una secca sul 18 all'impatto con l'acqua.

Pescare con la 9'4 lanciando un piccolo Woolly Bugger non

sempre è più silenzioso e delicato rispetto al pescare con una switch da 11'6 lanciando due mosche sommerse.

Con la 2 mani spesso si impiegano imitazioni molto piccole, come sommerse sul 16 e streamer molto leggeri. In generale c'è ancora molta confusione tra streamer, wet fly ed hairwing e sicuramente tanti preconcetti che andrebbero "smontati". Ci vorrà un pochino di tempo, ma ci arriveremo.

Come vedi la situazione ecosistema/pesca?

Che differenze noti rispetto a qualche anno fa?

E cosa vedi per il futuro?

È innegabile che a causa delle attuali situazioni ambientali ci siano globalmente sempre meno schiuse. I pesci mediamente bollano meno, nutrendosi di più sotto la superficie dell'acqua. Credo che nel prossimo futuro si pescherà sempre di più sotto la superficie. Occorre rispettare le persone a cui piace aspettare la schiusa, parimenti non si può precludere la pesca a chi piace pescare anche sotto. A 2 mani sei meno "catturante" rispetto alla moderna pesca a ninfa, ma è comunque una tecnica che rende e che armonizza lancio e pesca. Per l'Italia "il classico" è la pesca con la mosca a secca, ma esistono più significati dell'accezione "classica". Penso sia ormai dimostrato che svassi e limo compromettano l'ecosistema. A volte in Valtellina la situazione è critica, altre volte invece regala grandi soddisfazioni. Le centrali idroelettriche indubbiamente creano disagio e situazioni di rischio, purtroppo a volte vediamo chilometri di ecosistema fluviale letteralmente soffocato. Nel medio periodo credo che le cose miglioreranno. I nuovi giovani hanno una consapevolezza diversa, cambieranno in meglio il mondo.



*“Tre mosche di Pino”
In alto da sx:
Black Minkie;
Silver Rat;
Pennell Duck*

Noi dobbiamo stare molto attenti a non peggiorarlo ulteriormente. Il moschista tipicamente è molto attento all'ambiente, i giovani moschisti saranno ancora più attenti.

Quindi credi che la pesca in deriva possa prendere più spazio in futuro?

Spesso il pescatore a due mani è un ex pescatore a secca o a ninfa che giunge alla pesca a 2 mani alla ricerca di qualcos'altro. Si mette un po' da parte la quantità a vantaggio della qualità.

Sì, credo che la pesca in deriva con la 2 mani prenderà più spazio.

Per chi fosse curioso e volesse approcciarsi alla pesca in deriva, cosa consigli?

Il consiglio è seguire e farsi aiutare da qualcuno che lo sa già fare. Chiedere e provare con un amico esperto, oppure rivolgersi a un istruttore. A una mano si può raggiungere un discreto livello di proficienza, a due mani è più difficile e spesso un autodidatta a 2 mani desiste.

A 2 mani i movimenti sono molto più delicati di quanto sembra, le energie devono essere

equilibrate. Meglio affidarsi a qualcuno che sa fornire le impostazioni fondamentali nel modo giusto.

Che set up consiglieresti per l'Adda?

Personalmente vedo 2 situazioni possibili. La canna principale che consiglio è una 11 piedi coda 6-7 (per 24-28g) per coprire il 60-70% delle situazioni. Quando il fiume è più carico d'acqua e con correnti più importanti, specie nei tratti con alveo ampio, consiglio una 13' per coda 8 (per 30-35g).

Come macro tecnica a due mani consiglio inizialmente quella scandinava e la tecnica skagit quando occorre verticalizzare l'azione di pesca.

Rivelaci qualche segreto...3 mosche da consigliare per la Valtellina?

Te ne svelo 8: Alexandra, Butcher, March Brown, Black pennel, Blue and Silver, Minky, Silver Rat e Blue charm. Queste sono sempre con me in valle.

Grazie Pino, speriamo di aver incuriosito qualche futuro moschista a 2 mani.

Grazie a te Alo. Mi raccomando: “Release for the future”! Rilasciamo il pesce oggi per dare al prossimo l'opportunità di provare le stesse emozioni. Vedere un pesce che fende l'acqua dopo averlo rilasciato è impagabile.

INFO: Pino Messina, è nato a Viareggio, in provincia di Lucca nel '76. Felicamente sposato con Sabrina, vive al momento in provincia di Milano. Istruttore Double Handed GAIA, primo istruttore italiano della Game Angling Instructors' Association, associazione professionale internazionale con professionisti distribuiti tra Regno Unito, Irlanda, Stati Uniti e Italia. Istruttore ad una mano e master a due mani della S.N.L. UNPeM, la Scuola Nazionale di Lancio fondata dal celeberrimo Mario Riccardi.

È autore del libro “Spey Style” al momento disponibile in *forma cartacea* contattando l'autore all'indirizzo speystylebook@gmail.com oppure presso alcuni negozi specializzati in Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte. È disponibile anche in formato *e-book reader* su Amazon.

Sotto: “Pino con una bellissima Sea trout della Patagonia



Attrezzatura da pesca Cottarelli

Area industriale, via al piano 39 gordona

+0343 41008

info@torneriacta.it

Svolgitore



Porta bobine



Porta mulinello



Ruota espansione



Pinzetta ackles



Travel deluxe



Annodatore



Standard T-rex

- Shuttle
- Magick plus
- Media



Con questo nuovo quadriennio, UPS ha deciso di istituire una commissione per l'avviamento alla pesca. Fiumi e pesci diventano uno spazio ideale per mettere in comunicazione i bambini e la natura che stanno perdendo.

La pesca che aiuta a crescere

Testo: Gianfranco Baudone

“Per un bambino piccolo, non ancora in grado di apprendere dalla pagina stampata o di sostenere la routine scolastica, la natura è una fonte infallibile di divertimento e istruzione.” (Ellen G. White)

Esistono lezioni indispensabili, che ogni bambino deve apprendere per poter vivere una vita sana, e che nulla hanno a che vedere con la cultura moderna o con gli studi accademici, ma che è possibile ricevere solo a contatto con la natura.

Non è affatto nuova l'idea che i bambini abbiano bisogno di lunghi e indisturbati periodi di tempo da trascorrere nella natura per poter crescere e prosperare. Il concetto che la salute fisica e intellettuale si realizzi a contatto col mondo naturale è un filo rosso che lega gli scritti dei migliori educatori e filosofi della storia. I più grandi maestri del mondo, nei loro programmi si sono sempre avvalsi della Natura per insegnare molte fra le lezioni più importanti nella vita.

Oggigiorno mettiamo fretta ai nostri figli, li spingiamo a bruciare le tappe nella convinzione che debbano costruirsi una biblioteca interiore di conoscenze pratiche e teoriche non appena mostrano di poterne afferrare i concetti.

Li iscriviamo, ancora piccolissimi, a corsi di musica, storia, lingue straniere. Facciamo loro da autisti accompagnandoli a nuoto, a danza ecc.. Riempiamo il tempo che resta e i fine settimana liberi con altre attività analoghe: gite allo zoo, ai musei, agli edifici storici, a mostre e rappresentazioni; elaboriamo liste mentali di ciò che i nostri figli hanno fatto e potrebbero fare. Per quanto tali attività, di fatto, contribuiscano alla creazione di un bagaglio completo di conoscenze e possano, nei giusti contesti, favorire un amore genuino per l'apprendimento, da sole non hanno la forza di ergersi a colonna portante dell'educazione. Una solida educazione non si fonda, in definitiva, sulle abilità e sulle conoscenze acquisite attraverso corsi e lezioni. Il suo fondamento è, invece, negli istinti, nelle esperienze,

nella nostra relazione con il mondo, e tutta la restante educazione non fa che riposare su questa base, dalle cui caratteristiche trae forza e respiro.

Dunque il tempo trascorso nella natura è senza dubbio il modo migliore di preparare i bambini per qualsivoglia apprendimento futuro. Quando si concede ai bambini la possibilità di stare nella natura, di interagire e instaurare con essa un contatto intimo e diretto, non si fa del bene solo ai bambini ma alla natura stessa. Ciò che viviamo nell'infanzia lo portiamo dentro di noi per tutta la vita e costituisce un vissuto e un ricordo che influenza il nostro agire da adulti. Ci sono due approcci per far fronte ai disastri ambientali ai quali stiamo assistendo. Uno consiste nel rendere i giovani consapevoli della situazione di emergenza in cui ci troviamo, nel dare informazioni sulle condizioni del pianeta e sugli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia per arginare i danni. Il secondo sistema è quello di offrire ai bambini occasioni di immergersi e giocare nella natura, di far crescere il loro mondo interiore nutrendoli di esperienze vissute in contesti naturali. Questo approccio agisce come prevenzione, risveglia un sentimento che poi diventa capacità di riflettere criticamente sulle cose e di agire con consapevolezza.

Prendiamo, ad esempio, la pesca: in questa pratica sportiva è indispensabile educare i bimbi al rispetto degli animali e del loro habitat. Bisogna insegnare loro il valore dell'ambiente e la sua tutela, prendendosi cura della natura e dei suoi esseri viventi. Trasmettere ai nostri bambini l'importanza della salvaguardia dei fiumi e dei pesci,

abitarli fin da giovanissimi alle regole del mondo naturale e guidarli verso l'osservazione, li porterà sicuramente ad aver maggior rispetto, attenzione, cura e curiosità verso gli animali e il mondo che li circonda. Pescare, poi, aiuta a sentirsi liberi, ad essere più ottimisti e positivi. Poter interagire con la natura mette momentaneamente in stand-by l'eccessiva stimolazione tecnologica a cui i nostri figli sono sottoposti ogni giorno: in particolare, aumenta la percezione dei profumi della natura e del tatto, generando un grande impatto positivo per la salute e il benessere.

E poi il beneficio sulla psiche, sullo spirito, avviene anche attraverso l'apprendimento: il bambino, infatti, sarà curioso di cercare nuovi luoghi e nuove esche, di distinguere le varie specie ittiche e di scegliere la tipologia di pesca che preferisce.

La pesca, quindi, è una di quelle attività che consente di mantenere quel reale contatto con l'ambiente che, con l'avanzare della tecnologia, si va progressivamente perdendo. L'influenza dei mass-media può incidere drammaticamente sui vari soggetti tanto più in un organismo in evoluzione come quello del bambino. Proprio per questo, se teniamo a una sana evoluzione, occorre incentivare quei meccanismi che comportano un positivo rapporto con la natura nella ricerca di quell'armonia uomo-natura che si sta sempre più perdendo di vista.

Una canna da pesca, una bella giornata di sole sul fiume sono anche un impegno per migliorare le proprie capacità, un misurarsi con i risultati ottenuti; sono tutti elementi che possono degnamente sostituire





giornate passate davanti a un computer o a un videogioco. I bambini, infatti, sviluppano i loro sensi ed arricchiscono il proprio bagaglio di conoscenza attraverso l'esperienza e la scoperta del mondo che li circonda, frutto di quella curiosità e di quella spontaneità tipiche dell'infanzia.

Quindi cosa c'è di meglio che portare i nostri figli in mezzo alla natura fornendo loro uno strumento per crescere e vivere meglio?

Qualche anno fa uno studio ha messo in evidenza che un bambino su due non conosce l'origine naturale degli alimenti, pensando, ad esempio, che il pesce che mangiano nasca direttamente nel supermercato o in pescheria. Un dato preoccupante che mette in evidenza come le nuove generazione abbia perso il contatto con la natura a causa di un contesto urbano ormai privo di fauna. Pescare insieme ai bambini è quindi l'occasione per far conoscere l'ambiente del fiume/lago come luogo da dove provengono i pesci.

Pescare richiede una pazienza che spesso si trasforma noia per i bambini. A tal proposito, altri studi dimostrano che i bambini di oggi non si annoiano perché non ne hanno il tempo a causa dei mille impegni. Ma la noia è un elemento creativo per un bambino, grazie al quale sviluppa la propensione a risolvere i problemi. La pesca, quindi può diventare un modo per abituare il bambino ad attendere e a capire che in alcune situazioni ci vuole del tempo e che non sempre tutto questo è noioso. La pazienza della pesca è un modo quindi per

riprendere il senso del tempo che i nostri figli stanno perdendo. Andare sul fiume/lago e pescare è sicuramente il miglior modo che il bambino ha per comprendere la natura, con le sue regole, con le sue potenzialità e le sue debolezze. Il rispetto per un luogo vivo dove tutto è pulsante e dinamico rende più responsabile il bambino che può capire le regole che fanno bene a lui, come essere umano, ed alla natura. Pescare non è solo un divertimento ma anche un gesto attraverso il quale l'uomo si procura il cibo, il tutto rispettando sempre l'ambiente ed i suoi abitanti.

Attraverso la pesca possiamo far conoscere ai bambini tutto quel mondo meraviglioso che si trova proprio lì. L'esperienza del contatto con i pesci diventa un momento di scoperta. Il bambino osserva ed impara e anche solo guardare un piccolo pesce lo aiuterà a sviluppare spirito di osservazione del mondo reale.

UPS con le sue strutture (significativamente il Centro Ittiogenico di Faedo ed il suo Acquario) e competenze, può senza dubbio svolgere un ruolo importante in ambito provinciale ed anche regionale nella realizzazione di un percorso didattico volto ad una più approfondita conoscenza dell'ambiente fluviale e dei suoi abitanti, delle sue problematiche; con l'obiettivo di incoraggiare comportamenti sostenibili alle nuove generazioni.

Ma non solo: UPS, con riferimento a quanto scritto sopra circa i bambini ed il mondo della pesca, è in grado di far avvicinare i bambini alla pesca tramite un percorso formativo dedicato.

Per questo motivo in seno al neo Comitato di Gestione di UPS è sorta una commissione denominata "Avvio alla pesca" il cui compito è di accrescere sia la già avviata attività didattica svolta a supporto del mondo della scuola e di porre le basi per una vera e propria scuola di avviamento alla pesca sportiva per i bambini aperta non solo ai valligiani, ma anche tanti piccoli turisti ospiti della Valtellina nei mesi estivi.

Confidiamo così di dare un piccolo contributo anche noi come Associazione ad una maggiore consapevolezza delle complessità e delle debolezze degli ecosistemi fluviali nei giovani, futuri uomini e donne domani, e ad avvicinare gli stessi al mondo della pesca sportiva.



**CACCIA - PESCA
ABBIGLIAMENTO
FUOCHI D'ARTIFICIO**

**P.le Bertacchi, 7 - SONDRIO - Telefono e Fax 0342 513944
e-mail: info@lufinosport.com - www.lufinosport.com**

**Le migliori canne
per tutti i tipi di pesca.**

**Vasto assortimento
mosche e artificiali.**

**Si eseguono riparazioni
di canne e mulinelli**

Rilascio permessi di pesca e punto informazioni U.P.S.



**SPINNING
TROUT AREA
MOSCA**

- Abbigliamento, calzature, e accessori pesca e caccia
- Rilascio permessi UPS
- Noleggio attrezzatura e riparazioni

Via Dala Gesa, 563 23041 Livigno (SO)

Tel: +39 0342 996 647 - Cell: +39 339 121 2179 - 349 5399 759

pb.livigno@gmail.com . www.pbpavimentilivigno.it

Di padre in figlio

Gioacchino “Pelarin” Mezzera ci consegna un'altra storia dell'Adda.

Del fiume di adesso e di quello che è stato, che affiora in controluce nei ricordi del padre

Gioacchino Pelarin, era il 2012 quando questa rivista diede spazio a un articolo per ricordare la morte di tuo papà, avvenuta 10 anni prima. Fu un'occasione per parlare della Valtellina “dei vecchi”. Com'è cambiato l'Adda e in generale la pesca in valle in questi ultimi 9 anni? Di quell'intervista, una cosa che mi colpì fu il rifiuto che nutriva tuo padre per lo sbarramento di Ardenno. Ormai da quando è stata realizzata la scala di rimonta di tempo ne è passato a sufficienza per fare un bilancio. Che impressione hai?

Ricordo che mio padre parlava di parecchie battaglie per l'invaso di Ardenno. Fin da piccolo era abituato ad andare in Adda e mi raccontava che sua mamma aveva un comballo sotto casa con annessa passerella per il trasporto delle persone e animali. Avendo costruito la diga tutto ciò andò a finire e fu una grossa perdita sia economica che per la pesca. Ai tempi risalivano trote enormi. Ho ancora foto di pesci da 20-25 kg. Bene quindi che la scala di rimonta sia stata realizzata. Ne è sempre stato un grande sostenitore.

E per quanto riguarda i pescatori? Sono cambiati anche quelli? Un negoziante gode di un punto di osservazione particolare sul mondo della pesca. Da voi passano un po' tutti.

È vero che tra i giovani si sta affacciando una mentalità nuova, più attenta alla qualità della pesca che alla cattura di per sé? E ancora, ci sono tecniche che si stanno facendo strada e altre che stanno perdendo un po' i colpi?

I tempi cambiano e anche nella pesca un certo cambiamento comincia a riscontrarsi. I giovani sono più attenti a tecniche nuove come lo spinning, che risulta molto semplice e facile da apprendere e con notevoli soddisfazioni di catture, anche con anche pesci di grossa taglia.

A proposito dell'essere negozianti di articoli di pesca: su alcuni forum si parla di voi quasi come una specie da difendere; un argine al commercio online costruito a suon di rapporti umani, consigli, relazioni. Ogni pescatore sa cosa vuol dire; entrare in un negozio di pesca è un'occasione per scambiare due battute, confrontarsi, imparare qualcosa.

Voi che state al di là del bancone come vivete questo aspetto della vostra professione? Alcuni dicono che è proprio lì che si vince (o si perde) la partita. Voi ne siete consapevoli?

Sono cresciuto nel mondo della pesca. Ho avuto la fortuna di ascoltare storie, di apprendere tecniche e raccogliere consigli da tante tantissime persone, mio padre in primis. Grande pescatore e amante della pesca, nato sulle rive dell'Adda e del Bitto. Una passione che poi, dal 1966, è diventata un lavoro, con l'apertura del negozio. È un piacere poter consigliare canne, mulinelli e attrezzature varie. Sì, è vero. È fondamentale che il cliente percepisca che dalla nostra parte ci sia passione per il nostro lavoro. Vendere attrezzatura non basta, bisogna saper trasmettere tutte le conoscenze maturate in anni e anni di esperienza per far sì che l'andare a pescare si trasformi in autentica passione.



Anni 40/50 prima dello sbarramento di Ardenno

Una domanda che potrebbe scoperciare un vaso di Pandora: una cosa che è cambiata sicuramente in questi ultimi anni è la regola dell'ingresso in acqua non oltre i due metri da riva, portato poi all'ingresso fino al ginocchio. Da semplice osservatore, la narrazione che si è fatta per anni attorno a questo argomento – valligiani contro foresti – mi ha sempre incuriosito. Ora, voi, con il vostro negozio, siete sempre stati un riferimento della pesca in Bassa Valle. Quanto c'era di vero in questa narrazione e hai l'impressione che adesso, la pesca nel morbegnese ne sia uscita così stravolta?

Sì, di battaglie per l'ingresso in acqua ce ne sono state parecchie. Ma raccontare tutto questo come una forma di difesa – quasi come la volontà di creare un ostacolo – ai danni dei pescatori che venivano da fuori, è sbagliato. Io penso che alla base di tutto ci fosse un problema di rispetto delle persone. Ti riporto il mio caso personale: anche io sono un appassionato di pesca, di caccia o di raccolta dei funghi. Però, quando mi dedico a queste passioni, come prima cosa mi pongo il problema di non intralciare con la mia azione quella delle altre persone con cui sto condividendo il campo. In estrema sintesi, si tratta di una questione di rispetto. Se questo è il presupposto, va da sé che a venire meno è anche

la contrapposizione “locali-foresti”. Non ho mai incontrato nessun pescatore che ce l'avesse su con qualcun altro per il fatto che venisse “da fuori”. Caso mai perché sul fiume ci si era comportati in maniera poco corretta.

Per chiudere, proviamo a fare un altro salto temporale e immaginiamoci da qui a 10 anni. Quale pesca pensi di trovare? È una pesca che ti piacerebbe o avresti altro in mente?

Da quello che posso captare, secondo me sia a livello di acque che di pesci sarà un pesca migliore. E qui il pensiero va ancora a mio padre, che non si stancava mai di ripetermi quanto fosse importante per una associazione che gestisce un patrimonio come quello della provincia di Sondrio poter disporre di stock ittici spremuti e allevati sul territorio. Pensate che ancora ai suoi tempi, proprio qui, vicino a Morbegno, c'erano delle vasche dove si ospitavano avannotti che venivano poi immessi nei nostri fiumi.

Qui in Valtellina non c'è corso d'acqua dove non si pensate bene, siamo proprio noi pescatori a garantire un futuro alle nostre acque. E un riconoscimento va ai tanti volontari che si impegnano in questa missione, caricandosi il brentino in spalla e percorrendo chilometri di sentieri.

LA RICORRENZA



In ricordo di SANTINO

Intervista a Gioacchino Mezzera

IL 2012 appena iniziato seguì una ricorrenza importante per i pescatori della Pesca: un anniversario per questi ambienti. Si festeggiava il centenario di quella che fu la prima volta che un pescatore di Bassa Valle, non gli passati 50 anni dalla fondazione della Pesca, si ritrovò a pescare con i suoi compagni di Bassa Valle. Per tutti i pescatori di Bassa Valle. Per tutti i pescatori di Bassa Valle. Per tutti i pescatori di Bassa Valle...

per fare un giro con il papà. Quando sono giunto nel posto, ho visto gli uomini del servizio che parlavano di un disastro. Ho visto immagini come se la valle fosse un campo di battaglia. Un campo di battaglia che non avevo mai visto prima. Un campo di battaglia che non avevo mai visto prima. Un campo di battaglia che non avevo mai visto prima...

disastro, le sue, afflitta da dolore... afflittamente ripercuote. Aveva un carattere forte e nel commercio silenzioso. Una cosa molto importante è che il disastro è stato un disastro. Un disastro che non avevo mai visto prima. Un disastro che non avevo mai visto prima. Un disastro che non avevo mai visto prima...

disastro e un disastro. Un disastro che non avevo mai visto prima. Un disastro che non avevo mai visto prima. Un disastro che non avevo mai visto prima...

disastro e un disastro. Un disastro che non avevo mai visto prima. Un disastro che non avevo mai visto prima. Un disastro che non avevo mai visto prima...

un certo senso venivano prima anche dei lavori. Ricordo quando mi disincantò che lo più di un'occasione lasciavo in attesa del ragazzo e mi muovevo perché... "Devo andare". Non ho mai visto un ragazzo che non fosse con la zattera in mano o il fucile in spalla. La sua fortuna è sempre stata che le sue ragioni sono perfettamente l'una di fronte all'altra. Ricordo, appena finita con la caccia, all'altro. Ricordo, appena finita con la caccia, all'altro. Ricordo, appena finita con la caccia, all'altro...

possibile che il nostro, potremmo cambiare così, ma come bambini non faremo che anche una lontana parentela di verità. Tu pensa che qui ogni giorno vengono pescatori e cacciatori da tutta Italia.



Ah, allora le sei preoccupazioni sono sei. Che il più di quel che sembra vengono pescatori da tutta Italia. Ricordo che un'epoca disincantò che è scivolata forse sotto mio padre... In tutta sincerità non mi ha mai detto nulla e quindi non posso dire quello che mi ha detto. Posso dire che una volta quella sbarazzamento e che l'altro di una volta che alcuni non lo avrà detto sul canale che finalmente, anche se è diverso di anni, è stata realizzata.

il rapporto con il grande paese? Ricordo che un'epoca disincantò che è scivolata forse sotto mio padre... In tutta sincerità non mi ha mai detto nulla e quindi non posso dire quello che mi ha detto. Posso dire che una volta quella sbarazzamento e che l'altro di una volta che alcuni non lo avrà detto sul canale che finalmente, anche se è diverso di anni, è stata realizzata.

il rapporto con il grande paese? Ricordo che un'epoca disincantò che è scivolata forse sotto mio padre... In tutta sincerità non mi ha mai detto nulla e quindi non posso dire quello che mi ha detto. Posso dire che una volta quella sbarazzamento e che l'altro di una volta che alcuni non lo avrà detto sul canale che finalmente, anche se è diverso di anni, è stata realizzata.

**Realizzati per
la libertà.
Progettati per
la responsabilità.**

I nostri nuovi Swiftcurrent Expedition Waders sono il risultato di un'incessante innovazione, di una meticolosa attenzione ai dettagli e dell'impegno a salvare il nostro pianeta.

Sono più leggeri, più robusti e progettati per muoversi meglio dentro e fuori dall'acqua. Realizzati con un tessuto esterno H2No™ Performance Standard riciclato al 100%.



© 2021 Patagonia, Inc.

patagonia®

Bormio | S. Caterina

Via Roma, 4/a tel. 0342 903748
Via Magliaga, 10 tel. 0342 017129

Abbigliamento Tecnico per l'Outdoor e la Pesca



339 6489763



FITZ ROY Bormio



fitzroybormio

fitzroybormio@gmail.com

C'è luccio e luccio

Merette, Pozzo di Riva e lago di Novate Mezzola costituiscono un ecosistema interconnesso che ospita il predatore al vertice delle nostre acque, il luccio.

E non soltanto il “verdone” venuto dal Nord Europa, ma il nostro luccio italiano, una specie in forte contrazione

**Testo: Piepaolo Gibertoni e Stefano Esposito
Foto: Alex Dos Santos**

Avevo 17 anni, pescavo maldestramente a mosca e, durante un viaggio in Finlandia con la famiglia, ero riuscito a convincere i miei genitori a dedicare un paio di giorni alla mia passione. Scelsi le rapide del fiume Oulankajoki, nell'omonimo Parco Nazionale, dove volevo insidiare le grandi trote in risalita dai laghi russi. Dopo



quasi due giorni passati a pescare l'acqua, decisi di passare ai temoli con una piccola moschina rosa in cdc.

Alla ferrata sull'ennesimo temolotto di 20 cm ero deciso a smontare la canna e tornare sui miei passi, quando la nove piedi si impuntò. Qualcosa aveva attaccato il temolo. Ero sicuro che si trattasse di una di quelle brown che monopolizzavano le fotografie appese alle pareti dell'Info Point dove avevo staccato il permesso. Il cuore a mille lasciò spazio allo stupore. Nel guadino avevo un luccio.

Come era possibile aver tirato su un luccio di 85 cm con un terminale di nylon dello 0.16? Il filo aveva fatto il giro del margine superiore del labbro. Eppure quella bocca piena di denti pareva una sentenza. E come era stato possibile averlo catturato in mezzo a delle rapide? Per quanto ne sapevo, i lucci erano pesci di lago. Era la prima volta che vedevo dal vero un luccio e pensai che sì, fosse uno splendido pesce,

ma che consisteva in poco più che una bocca tempestate di denti. Dopo quasi vent'anni ho imparato che, nella mia ingenuità, non c'ero andato molto lontano. Ora, quando descrivo l'ecologia e le abitudini di un specie ittica, faccio sempre notare che la testa di un pesce ci racconta le sue abitudini e la testa di un luccio è un programma completo. Oltre ai denti forgiati per trattenere la preda ed impedirne la fuga, la puntuta linea idrodinamica ci suggerisce un metodo di predazione caratterizzato da uno scatto fulmineo. Gli occhi relativamente grandi ci raccontano di un ingaggio a vista della preda, ma sappiamo che molte volte gli habitat di elezione del luccio possono essere caratterizzati da acque con scarsa visibilità. Qui il discorso si fa più intrigante. Il luccio può “sentire” quello che gli sta attorno in varia maniera (es. con la linea laterale), ma è anche dotato di un meccanismo per valutare, all'ultimo istante, se quello che ha afferrato tra le fauci sia commestibile o comunque di suo gradimento. Possiede una vera e propria lingua, dotata di tanti minuti dentini arcuati con capacità di dentizione continua (e come stupirsene) provvista di papille gustative. Si presume che questi organi di senso, coadiuvati come nella nostra bocca da cellule mucose che “ripuliscono” dopo lo stimolo, aiutino a prendere un'ultima decisione prima di inghiottire la preda. Queste strutture gustative in realtà non sono quasi mai presenti nelle specie di predatori che usano la vista per cacciare. Insomma, i lucci sono più plastici di quello che si pensi e sono in grado di adattarsi ad un vasto range di habitat, dalle acque torbide di un canneto, alle rapide di un grande fiume scandinavo, purché siano ricchi di prede. Potendo contare su queste capacità esistono molte popolazioni che effettuano

migrazioni di natura alimentare o riproduttiva e, come nelle trote e nei salmoni, è comune il fenomeno dell'homing, la strategia etologica per la quale gli individui tornano a riprodursi nel luogo di nascita, dando vita a comportamenti stabili nel tempo e nelle generazioni. La maggior parte degli studi sulle migrazioni dei lucci riguardano i paesi del nord Europa, dall'Irlanda alla Scandinavia e spesso nelle popolazioni che abitano sistemi misti (lacustri-fluviali) convivono individui estremamente sedentari e altri che si muovono per decine di chilometri.

Ricordo ancora quando mi portarono per la prima volta a vedere le acque limpide e ricche di vegetazione delle Merette della Valchiavenna. Il primo pesce che vidi fu un bel luccio che stazionava serafico tra un ramo sommerso e un ciuffo di macrofite. È necessario sottolineare il valore della presenza di un predatore al vertice della catena alimentare in un sistema tanto complesso come quello delle Merette, in cui la matrice naturale si sposa con quella artificiale e gli equilibri degli habitat si giocano sul rapporto imprescindibile tra le risorse ambientali e l'operosità dell'uomo.

Questi canali, alimentati da acque di risorgiva sempre più minacciate dall'abbassamento della falda, creano assieme al Pozzo di Riva e al Lago di Mezzola una rete ecologica connessa. L'esocide super-predatore ha imparato ad esplorare i diversi habitat e ci mostra come tutti gli ambienti connessi condividono spesso le stesse minacce e gli stessi destini. Molti degli esemplari catturati nel sistema del lago di Mezzola/Pozzo di Riva hanno fenotipi ascrivibili al luccio italico, minacciato in tutta la penisola dalla perdita di habitat, dal degrado delle aree riproduttive (vegetazione acquatica), dall'introduzione di specie esotiche e dall'ibridazione



con il luccio nord-Europeo. Un motivo in più per prendersi cura di quegli habitat, di proteggere e recuperare la specie e di rivalutare quegli equilibri delicati che da sempre, nei nostri territori, reggono il rapporto tra ambiente e attività umane.

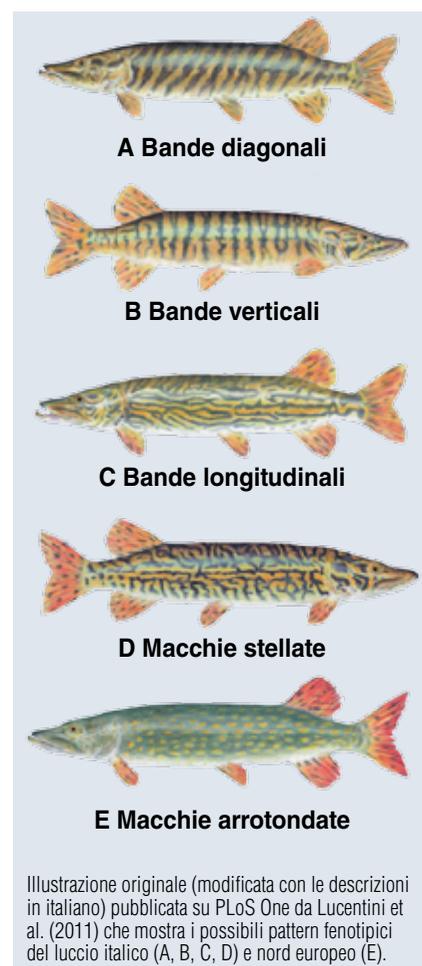
IL LUCCIO ITALICO

Esox flaviae o *Esox cisalpinus*? Non è un obiettivo di questa scheda entrare nelle vicissitudini nomenclaturali che hanno avvolto il riconoscimento di questa nuova specie, avvenuto negli ultimi dieci anni. Quello che è certo è che la comunità scientifica ha riconosciuto la presenza in Italia di una specie di luccio autoctona diversa da quella nord europea (*Esox lucius*), caratterizzata da fenotipi e genotipi differenziati. Nella pubblicazione della Prof. ssa Lucentini e colleghi, vengono descritte 5 colorazioni tipiche registrate in tutta Europa, quattro delle quali (A, B, C, D) presenti nei fiumi laghi italiani e di una colorazione a macchie frammentate e arrotondate (E) tipica delle popolazioni dell'Europa centro-settentrionale. Nel lavoro viene descritto la correlazione tra i fenotipi italiani e alcune sequenze del genoma mitocondriale tipiche della penisola. Nello stesso studio, vengono utilizzati, tra gli altri, alcuni individui provenienti dall'Adda da cui (seppur si tratti

di un numero esiguo di esemplari) emergerebbe la presenza di un mix di fenotipi e genotipi appartenente ad entrambe le specie autoctona e nord-europea. Le due descrizioni originali sono uscite quasi contemporaneamente, con due nomenclature diverse, ma riconoscono la stessa specie (il lavoro della Lucentini è supportato dalle analisi genetiche):

Esox flaviae - Lucentini et al. (2011) - Molecular and phenotypic evidence of a new species of genus *Esox* (Esocidae, Esociformes, Actinopterygii): the southern pike, *Esox flaviae*. PLoS One 6.12: e25218.

Esox cisalpinus - Bianco & Delmastro (2011) - Recenti novità tassonomiche riguardanti i pesci d'acqua dolce autoctoni in Italia e descrizione di una nuova specie di luccio. Researches on Wildlife Conservation 2: 1-14



Interreg



Fondo Europeo di Sviluppo Regionale
ITALIA SVIZZERA - ITALIE SUISSE - ITALIEN SCHWEIZ



A 18 mesi dall'avvio ufficiale dei lavori, proseguono senza sosta le attività sul fiume Mera, interessato dal progetto Interreg Italia-Svizzera GE.RI.KO. Mera che è stato predisposto dalla Comunità Montana Valchiavenna, capofila italiano, con il supporto di UPS e di tutti gli altri partner, e pone particolare attenzione al ripristino e alla salvaguardia delle condizioni ambientali della Mera a seguito degli eventi naturali occorsi negli ultimi anni, tra i quali spicca senza dubbio la frana del Pizzo Cengalo dell'agosto 2017.

L'OBIETTIVO

I rilevanti movimenti franosi – che nell'agosto del 2017 hanno interessato la Val Bondasca (posta a meno di 5 km dal confine tra le due nazioni) e causato ingenti danni a livello infrastrutturale sul versante svizzero ed effetti fortemente negativi a livello ambientale sul versante italiano – hanno reso ancor più importante e urgente la definizione di una strategia comune tra Italia e Svizzera per la gestione del corso d'acqua, per il recupero degli ambienti fluviali interessati dalle conseguenze dall'evento franoso e per la salvaguardia del territorio da possibili futuri eventi naturali rilevanti.

È in questa direzione che opera il progetto "Gestione risorse idriche ed ambienti acquatici in comune – Il bacino del Fiume MERA" (acronimo GE.RI.KO. Mera), nell'ambito del Programma di Cooperazione Interreg V-A Italia-Svizzera 2014-2020, approvato

formalmente nel dicembre 2018, ufficialmente avviato il 26 giugno 2019 e della durata complessiva, salvo proroghe, di 36 mesi. L'obiettivo che si pone il progetto è proprio quello di realizzare attività condivise a sostegno di una strategia comune tra Italia e Svizzera, replicabile in altri contesti analoghi, cercando di conseguire un significativo cambiamento nella gestione delle risorse idriche comuni, che al momento presentano regole e modalità operative diverse nei due stati e una non efficace attività comunicativa.

LA SQUADRA

Insieme al capofila italiano Comunità Montana Valchiavenna, il progetto GE.RI.KO. Mera vede la partecipazione delle maggiori università italiane del territorio (Politecnico di Milano, Università degli Studi di Milano e Università degli Studi dell'Insubria) unitamente al più importante Istituto svizzero di ricerca sulla montagna (Istituto per lo studio della neve e delle valanghe SLF). Costituiscono il partenariato di progetto anche Regione Lombardia (con i suoi uffici UTR Montagna – Sondrio e Direzione Generale Territorio e Protezione Civile), l'Unione Pesca Sportiva della Provincia di Sondrio, la Riserva Naturale Pian di Spagna – Lago di Mezzola e Blu Progetti. L'affiancamento e la collaborazione tra gli enti locali e UPS, la cui presenza conferisce al progetto una rilevante coesione con il territorio, la sua gente e le sue esigenze, e i partner più indirizzati alla conoscenza tecnica consente di mettere in atto un'efficiente sinergia tra il mondo della gestione territoriale/ambientale e il mondo della tecnica applicata, mirando al conseguimento di una governance ambientale transfrontaliera condivisa.

GE.RI.KO. Mera, siamo a meta strada



LE ATTIVITÀ IN CORSO E IL BUDGET

Le attività di GE.RI.KO. Mera sono numerose e sviluppate, come detto, su un arco temporale di tre anni. Sono in corso azioni operative di riqualificazione degli ambienti acquatici, come la realizzazione di passaggi per pesci sulla Mera, interventi di recupero di maggiori portate nelle merette e di miglioramento della qualità delle acque del Pozzo di Riva. Le attività conoscitive (quali analisi, rilievi, modellazioni e sperimentazioni in campo), attività indirizzate allo studio dell'evoluzione delle condizioni morfologiche, idrauliche ed ecologiche del corso d'acqua, realizzazione di interventi (sugli ambienti e sulle specie caratterizzanti il sistema acquatico) e la definizione di linee

guida a supporto della governance transfrontaliera.

La realizzazione delle attività previste è resa possibile dal finanziamento di un budget, sul lato italiano, di circa 1.820.000 €, approvato interamente rispetto alle richieste.

A METÀ STRADA

A 18 mesi dall'avvio ufficiale del progetto, seppur parzialmente limitate dalle disposizioni governative per il contenimento dell'emergenza sanitaria causata dalla pandemia da Covid-19, le attività sul fiume Mera proseguono come detto senza sosta.

Le attività a carattere conoscitivo, a cura delle tre Università e di Blu Progetti, hanno prodotto i primi risultati, che delineano il quadro territoriale e ambientale del Mera e pertanto permettono di osservare una fotografia attuale e dettagliata

del contesto. Sono inoltre state avviate le attività di simulazione modellistica, che, a partire da quanto già noto e da ulteriori rilievi e indagini conoscitive che verranno messi in campo nei prossimi mesi, permetteranno di ottenere scenari previsionali evolutivi della morfologia e del trasporto solido, del bacino del fiume Mera e agli aspetti geologici legati agli eventi franosi nelle valli svizzere a monte del confine italiano a Villa di Chiavenna. Accanto a queste attività di stampo conoscitivo, sono proseguite come detto anche le attività relative alla realizzazione di interventi fisici sul territorio, finalizzate al ripristino del corridoio ecologico del Mera nei Siti della Rete Natura 2000 e alla mitigazione degli effetti del grave episodio franoso. Terminata infatti la stesura dei progetti (a cura di Blu Progetti)



e la fase autorizzativa, Comunità Montana Valchiavenna, capofila del progetto, ha avviato i cantieri per la realizzazione di quattro passaggi per pesci presso altrettante briglie di regimazione idraulica e di derivazione irrigua, per il ripristino della continuità tra le porzioni fluviali a monte e a valle, ai fini della libera migrazione delle specie ittiche lungo il corso del Mera.

A seguito di un importante evento meteorico registrato tra il 10 e il 13 giugno 2019, le condizioni del fiume si sono notevolmente modificate, rendendo dunque necessario un approccio progettuale differente, in particolare, alla briglia in località Ponte Nave, in Comune di Samolaco.

Si è verificato infatti un apporto di materiale inerte che si è depositato a valle della traversa

quindi si è optato per la posa di massi ciclopici alla rinfusa per la riduzione della pendenza del tratto di massciata a valle della briglia, in modo da ridurre la velocità delle acque in transito e dunque incrementare ulteriormente la valicabilità della traversa da parte della fauna ittica.

La briglia di derivazione in località Prata, nei Comuni di Mese e Prata Camportaccio, presenta caratteristiche geometriche dell'alveo, con limitati spazi a disposizione, che escludono la possibilità di realizzare una rampa in pietrame. La soluzione più idonea è stata individuata in un passaggio per pesci a bacini successivi, in virtù anche dell'elevato dislivello da deframmentare. Tale soluzione consente di inserirsi nella traversa senza produrre particolari problematiche all'opera di presa,

che deve essere mantenuta in funzione, e consente di realizzare una struttura compatta e che si sostituisca alla gabbionata esistente, attualmente oggetto di forte erosione.

Presso le rimanenti due briglie (localizzate una in Comune di Gordona e l'altra nei Comuni di Mese e Prata Camportaccio) è invece in corso la realizzazione di due rampe in pietrame, come originariamente previsto dal progetto.

Oltre alla realizzazione degli interventi per il ripristino della continuità fluviale, Comunità Montana Valchiavenna sta per realizzare gli interventi specifici a sostegno della portata delle Merette che, come noto, da alcuni anni hanno sofferto di una rilevante riduzione delle portate. Anche per le Merette, il verificarsi di alcuni eventi alluvionali piuttosto intensi

ha determinato un cambiamento del quadro ambientale di progetto: il miglioramento delle condizioni della falda ha infatti permesso l'individuazione di tre sorgive (testate) presso le quali effettuare interventi per aumentare la situazione di deflusso di questi corsi d'acqua.

La Riserva Natura del Pian di Spagna ha in corso le attività necessarie all'avvio dei lavori previsti a monte del Pozzo di Riva e finalizzati al miglioramento della qualità delle acque del lago stesso attraverso la creazione di una serie di anse nella parte terminale delle Merette che si immettono, si otterrà infatti la realizzazione di un sistema di fitodepurazione che consentirà di migliorare la qualità delle acque del Pozzo di Riva. Ulteriori importanti attività a

sostegno delle comunità ittiche naturalmente sono state messe in campo dall'Unione Pesca Sondrio, attraverso azioni di potenziamento della capacità produttiva dei propri impianti ittiogenici e quindi interventi sempre più efficaci e significativi di ripopolamento della fauna ittica autoctona. Tali attività, che proseguiranno sistematicamente ogni anno, hanno visto l'immissione di novellame sia nel fiume Mera sia nelle Merette. I ripopolamenti sono inoltre stati effettuati anche in zone terminali degli immissari, quindi al riparo da eventuali eventi di piena della Mera. Complessivamente, sono stati immessi circa 50.000 esemplari di trotella mediterranea, 20.000 di trota fario selvatica, 21.000 temolini, 39.000 trotelle lacustri e 1500 esemplari da 2-3

cm di trota fario mediterranea. Per quanto riguarda inoltre i tratti terminali dei torrenti che confluiscono nella Mera, sono state immesse 2000 trote fario mediterranee nel torrente Acquafreggia e 5000 trote fario mediterranee nel torrente Liro. Infine, sono state seminate tramite cooconing 30.000 uova di fario nel torrente Boggia.

I PROSSIMI PASSI

Nella seconda parte del progetto GE.RI.KO. Mera, come anticipato, verranno portati a termine gli interventi ambientali in corso sul fiume e sulle Merette e continueranno sia le attività di ripopolamento ittico a cura di UPS sia le attività a carattere conoscitivo e modellistico condotte dalle Università e da Blu Progetti. Nei prossimi 18 mesi verranno inoltre avviate le attività di carattere istituzionale, a partire dall'iter necessario alla sottoscrizione del Contratto di Fiume per il fiume Mera, che promuoverà politiche e iniziative finalizzate alla buona gestione del corpo idrico e dei territori a esso connessi. Attraverso attività a supporto della governance transfrontaliera, si lavorerà per mettere a punto piani e strategie finalizzati alla protezione e alla valorizzazione delle risorse naturali, mediante la stesura di documenti, condivisi da entrambe le amministrazioni, che stabiliscano delle linee guida nella gestione delle risorse idriche comuni nel bacino del Mera. Il risultato che si intende raggiungere attraverso queste attività è rappresentato dall'adozione di una programmazione comune e condivisa tra i due versanti (italiano e svizzero) finalizzata alla salvaguardia del territorio e alla mitigazione degli effetti negativi che gli eventi naturali e gli usi in essere provocano sul corso d'acqua e sui territori circostanti.





PELARIN SPORT



DAL 1966



**RIPARAZIONI
E MONTAGGIO
CANNE E
MULINELLI**



**MOSCHERE
CAMOLERE - ARTIGIANALI**



**RILASCIO
TESSERINI
LICENZE
GOVERNATIVE
U.P.S. E
LAGO
DI COMO**



PELARIN SPORT 1

MORBEGNO (SO) - VIA MARGNA, 12

TEL. 0342 614 130

PELARIN SPORT 2

MORBEGNO (SO) - VIA STELVIO, 28

TEL. 0342-051004

Storie di camolera

La pesca e la vita. Nel racconto di Matteo Lufino questi due aspetti si annodano insieme fino a confondersi l'uno con l'altro. Un'occasione per rivivere un pezzo di storia che da decenni abita le rive dell'Adda.

Foto: alessandrobelluscio.com

Post-ideologico, alla fine la soluzione è questa. Per raccontare la pesca a camolera di Matteo Lufino, l'unica soluzione è lasciarsi alle spalle ogni sedimentazione culturale e gustarsi il personaggio per quello che è veramente: un campione perfetto di una pesca della quale - oggi - non c'è quasi più traccia. Che non vuol dire che non ci sia più; semplicemente non è la pesca che leggiamo sui social e sui canali tv. Solo se riuscirete a sintonizzarvi su questa lunghezza d'onda, allora la chiacchierata con Matteo Lufino diventerà un resoconto antropologico fantastico. Ormai ci siamo talmente imborghesiti che abbiamo deciso di fare del passato un simulacro da rinchiudere a doppia mandata negli spazi sigillati dei musei. Quasi a rassicurarci che quello che eravamo, ora non lo siamo

più. E invece no, quel passato è ancora qui e ci parla. Anzi, a dirla tutta non è passato per niente. La vita da pescatore del Lufino, 74 anni oggi, comincia nei primi anni '60; gli anni del boom economico. Un boom che però in montagna arriva sempre in ritardo. "Se penso alla camolera, il primo ricordo che mi viene in mente sono le camole prese di nascosto dai giubbino di mio papà. Avevo 10 anni, e insieme a mia mamma aspettavo che uscisse di casa per saccheggiare indisturbato le sue scatole". Ma per capire cosa fosse a quei tempi la camolera in Valtellina, bisogna fare i conti con una data che si aspettava un anno intero: il 16 di aprile, il giorno dell'apertura. "L'apertura della camolera era una festa. Da Tirano alla bassa valle, tutti scendevano all'Adda per pescare a camolera. Un evento che si attendeva con ansia, al punto che mio papà aveva deciso di tenerci a casa da scuola".

Ecco, basta già solo il racconto dell'apertura per capire che la camolera, più che un rito, era un autentico appuntamento con il fiume. Ricorda le storie dell'apertura dell'agone che arrivavano su dal lago, con i cavalletti montati da mesi che si tramandano di padre in figlio, i sibielli e i quadrati a cribbiare quell'acqua che finalmente ribolliva di scaglie, di sperma, di vita. No, quella che racconta il Lufino non è la sfida eroica e solitaria tra l'uomo e il pesce. È un'epopea familiare che riguarda tutti: il padre

che pesca, i figli che gli girano intorno per rubargli il mestiere e le donne a fare il loro con tutto quello che il fiume gli aveva concesso. L'attrezzatura non era un prodigio della tecnica, quanto l'espressione autarchica di un territorio. "Le canne erano attrezzi in due pezzi. La prima sezione era composta da fusti che venivano dal lago, solidi e con una buona schiena; mentre il cimino arrivava dalla Valchiavenna.





*un cesto realizzato a
mano dall'autore e
una scatola
di camole moderne*

Le costruivamo da noi, arrangiandoci con quello che si trovava in giro. Un po' come per i piombi, realizzati al momento avvolgendo del filo di piombo su un rametto trovato in riva al fiume. Più dovevi tenere il fondo, e più filo avvolgevi”.

Eccola un'altra cifra attorno alla quale si costruisce il mondo del Lufino: “quello che si trovava in giro”. Niente arrivava da fuori. Le canne, il piombo, le camole e i pesci. Il mondo del Lufino è lungo come l'Adda da temoli; comincia a Cercino e finisce a Tirano. Un mondo che ha chiaro in mente che si va a pescare per incontrare i pesci. “Certo, il pescatore va a pesca per la cattura. Poi può scegliere se liberare il pesce o portarlo a casa. Ma andare a pesca non può prescindere dal contatto con il pesce”. La pesca a camolera che racconta Matteo Lufino è essenzialmente una questione di emozioni.

È la passione di costruire un rapporto intimo con il fiume. Anzi, è un filo diretto con il fiume, che passa da quel piombo che rimbalza sul fondale e ti porta a entrare in relazione con ogni sasso del fondale. Quasi

come se - proprio attraverso il piombo, il filo e la canna - il pescatore potesse entrare in comunicazione con quello che succede sott'acqua. Due mondi che si parlano attraverso un filo, un mondo dove le vibrazioni diventano parole.

Una storia che viene da lontano, che quando la racconta gli sembra di salire ancora sulla sua 600, con la due pezzi legata sul portapacchi e via a torrenti.

A ben guardare, nel racconto del Lufino c'è una cosa che nelle storie dei vecchi pescatori torna sempre: il fiume di una volta e che adesso non c'è più. Un fiume che è forte e fecondo, pieno di vita. In grado di ricompensare tutti per quello che sapevano raccogliere e che si sapevano meritare. Niente a che vedere con la fragilità di quella vena d'acqua offesa dagli svasi e dai trombi dei ghiacciai che si smontano d'estate; sfiancata dalle piene e poi il fango e i cormorani. Ma fortunatamente, tenere insieme tutto questo - passato e presente, il fiume dei miracoli e il fango degli svasi - tocca a chi scrive i regolamenti e non a una storia dell'Adda tra Tirano e Cercino.

Accumulatori seriali

Analisi semi-seria di una delle patologie più diffuse tra i pescatori del terzo millennio: l'accumulo compulsivo di attrezzatura da pesca

Che sia un effetto collaterale della globalizzazione o il riproporsi di una patologia presente da tempo, non è ancora dato saperlo. L'unica certezza che abbiamo è che, tra noi pescatori, il disturbo da accumulo è una malattia sempre più dilagante. Ecco quindi un rapido prontuario per imparare a riconoscerla. Di più, un manuale minimo di sopravvivenza, uno sguardo su noi stessi che non poteva non partire dall'individuazione della psicopatologia-simbolo che minaccia il pescatore del terzo millennio, il disturbo da accumulo, appunto.

Stiamo parlando di una malattia ben identificabile, caratterizzata da un bisogno compulsivo di acquisire una notevole quantità di beni, anche se gli stessi sono percepiti come superflui, inutili o addirittura pericolosi.

L'accaparramento compulsivo provoca impedimenti e danni significativi ad attività essenziali della vita domestica: mobilità, alimentazione, pulizia e sonno.



A darne una definizione completa è lo stesso DSM – il Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali – che ricollega a questo stato fenomeni che vanno dall’acquisire senza poi disfarsene un gran numero di beni che appaiono inutili o di scarso valore, la ritrosia a restituire oggetti avuti in prestito, fino all’incapacità di prendere la decisione di buttare qualsiasi oggetto, indipendentemente dal suo valore.

A pagare il conto di questa forma patologica sono anche le case delle persone vittime del disturbo da accumulo, che presentano minacce per la comunità, aumentando il rischio di incendi ed infestazioni, lesioni causate dall’urtare alcuni oggetti e altri rischi per la salute e la sicurezza.

I soggetti affetti sono perfezionisti, dipendono dal contatto visivo con gli oggetti, hanno relazioni contrastanti con i propri familiari, sono disponibili al distacco dagli

oggetti solo se assicurati che non saranno buttati o sprecati, soffrono di ossessioni riguardo ordine e simmetria, parlano in modo molto elaborato, con troppi dettagli e perdendo il filo del discorso, le loro capacità di comportamento finalizzato, pianificazione, organizzazione, decisione, attenzione e motivazione risultano in parte compromesse. Apparentemente simile al collezionista, l’accumulatore seriale si distingue da esso per alcuni elementi specifici. Per quanto entrambi possano arrivare anche a stravolgere la propria abitazione e a dedicare una gran parte di essa alla propria passione, nel collezionista gli oggetti vengono catalogati con cura, sono accuratamente mantenuti e non di rado vengono dedicati spazi e mobili alla loro “presentazione”. La persona con il disturbo da accumulo accatista seguendo una compulsione irresistibile, ma una volta che gli oggetti sono

entrati in casa perdono di interesse e valore, finendo per essere accantonati in modo grossolano in quanto ormai privi di interesse. Il valore degli oggetti viene però amplificato e magnificato non appena si presenta il rischio di perderli, con reazioni emotive che possono passare dalla disperazione all'aggressione di chi in quel momento costituisce un "pericolo" e potrebbe sottrarre o peggio buttare gli stessi. Capirete che a questo punto non possiamo più sottrarci. Saremo degli accumulatori seriali pure noi? E se così fosse, quanto è

grave la nostra patologia? E quell'amico al quale abbiamo prestato il mulinello, ce lo restituirà mai un giorno?

Per riuscire a venire fuori da queste sabbie mobili, che d'improvviso avvolgono noi e i nostri cari, che gettano un'ombra inquietante sui metri cubi di scatoloni che abbiamo posteggiato in garage, abbiamo chiesto aiuto a uno psicologo pescatore, che è riuscito a elaborare per voi – per noi, per tutti – un test di autodiagnosi.

Preparatevi, con ogni probabilità vi scoprirete meno sani di quanto abbiate creduto finora.

QUESTIONARIO SEMI-SERIO DI AUTOVALUTAZIONE

Sono molto preoccupato dal fatto che il mio materiale da pesca possa andare perduto, rompersi o cadere in altre mani	SÌ	NO
Sento spesso il bisogno di acquistare canne, mulinelli o altro materiale nonostante il buon senso mi dica che non ne ho proprio bisogno	SÌ	NO
Amo controllare che tutta l'attrezzatura sia sempre in ordine e allo stesso posto, dove è giusto che stia	SÌ	NO
Se vedo qualcuno che non tiene in ordine e nel modo corretto la propria attrezzatura mi sento a disagio	SÌ	NO
Se qualcuno in famiglia tocca o sposta la mia attrezzatura mi arrabbio e/o faccio il muso	SÌ	NO
Quando cerco qualcosa fra la mia attrezzatura, faccio fatica a trovarla a causa della montagna di materiale da pesca che ho accumulato	SÌ	NO
Mi è molto difficile buttare, regalare o riciclare le mie cose da pesca, anche se non le uso più	SÌ	NO
Quando sono sul fiume, oltre alle 5 canne "di serie" con le quali conto di approcciare la giornata di pesca, in macchina ho la riproduzione esatta di ogni modello. Metti mai che se ne rompesse uno, almeno sono coperto.	SÌ	NO
Pesco in montagna, finora non ho mai pescato al mare e difficilmente lo farò in futuro. Ma nonostante ciò in garage ho una serie di canne da bavosa di scoglio, sarago, orata, branzino, tonno e pesce spada.	SÌ	NO
L'applicazione più gettonata sul mio smartphone è Aliexpress; sito cinese di acquisti online, dove tutto costa pochissimo	SÌ	NO
In casa, solo io ho le chiavi per aprire la cassetta delle lettere. Lì arrivano i miei acquisti made in China, rigorosamente spediti in busta anonima	SÌ	NO
Quando mi rendo conto che gli acquisti cinesi – come da definizione – si rivelano delle cinesate – non me ne dolgo. L'ipotesi di appellarmi al diritto di recesso non mi sfiora minimamente, anzi. Trovo quiete pensando che – con gli stessi soldi – in Italia non ci avrei bevuto nemmeno un caffè. E comunque, accatastata in un angolo la cinesata, sono subito pronto a ricomprarne un'altra	SÌ	NO
Quando in un negozio mi trovo di fronte un artificiale o un filato per la costruzione di mosche artificiali, come prima reazione non riesco a decidermi su quale colore preferire. Seguono interminabili secondi di empassa, dai quali mi divincolo comprando tutta la gamma colori a catalogo	SÌ	NO
Ho un conto corrente privato al quale ho accesso io soltanto. E comunque mia moglie è convinta che guadagni molto meno di quello che guadagno davvero	SÌ	NO
Ho convinto mia moglie che quel loft in centro a Milano era carino ma poco funzionale. Ci siamo quindi trasferiti in Brianza, abbiamo una casa su tre livelli, più taverna e mansarda. Ma in queste ultime due mia moglie non è mai riuscita a entrare. Le ho detto che la serratura "è rotta"...	SÌ	NO

Da 0 a 4: il rapporto con la tua attrezzatura è equilibrato, sei tu che la usi e non viceversa

Da 5 a 8: comincia a farti qualche domanda

Da 9 a 12: forse è il caso che ti dia da fare per non essere più condizionato da ciò che ti dovrebbe aiutare

Da 13 a salire: i nodi stanno arrivando al pettine, i capelli cominciano già a tirare e a farti male. Apri il tuo cuore (e chiudi il portafogli). Spalanca le porte di taverna e mansarda, invita tua moglie a entrare e dille tutto. Scoprirai che lei, sotto il letto e in quegli armadi che hai sempre trovato chiusi, aveva accumulato una gamma infinita di fornetti da unghie, resine ad attivazione luminosa UV e glitter di ogni colore.

Finalmente siete pari, potete buttare via tutto e ricominciare una nuova vita.

Sognando la pesca

Raul Montanari

*Se nei sogni abitano
le nostre ossessioni
più vere, allora un
pescatore non può fare
altro che sognare
di pescare.
Fiumi e torrenti si
trasformano in una
dimensione fluida e
avvolgente, nella quale
ci immergiamo guidati
dalla nostra passione*

C'è un momento magico, irripetibile, che rallegra il cuore di un pescatore quando si è assunto uno dei compiti più difficili e più nobili: trasmettere la sua passione a uno che non pesca. Quando il nostro allievo oltrepassa questa linea possiamo dichiararlo abile e arruolato nella nostra invicibile armata. È uno di noi, senza rimedio, senza ritorno. Ha preso la malattia, si diceva una volta. Una bella malattia a differenza di quella di cui tutti ci stiamo occupando da più di un anno in qua.

Chi è questo allievo? Può essere un figlio, un nipote, un amico. Una fidanzata, per i più audaci (come me, che ci sono riuscito ben due volte).

E qual è questo momento?

Ognuno ha i suoi criteri per stabilirlo. Per esempio, il fatto che l'allievo insista per tornare a pesca, senza che debba essere tu a proporglielo, è un ottimo segno. Meglio ancora quando lo vedi prendere iniziative sul fiume, addirittura quando ti disubbidisce, fa una certa cosa di testa sua perché ormai si sente indipendente e vuole esprimere nella pesca la sua personalità, il suo gusto. Ottime anche le piccole prese in giro, l'allievo che canta il suo chicchirichì di vittoria sul maestro perché quel certo giorno ha preso più di lui... per forza: gli hai lasciato i posti migliori!

Ma per me, ve lo confesso, il momento in cui dico: "Okay. Ci siamo", e tiro un sospiro di soddisfazione, fiero di me stesso, arriva quando l'allievo, magari guardandosi intorno perché siamo in viaggio verso il fiume, in tono un po' distratto mormora: "Sai che ieri notte ho sognato di pescare?". Non c'è bisogno di essere seguaci del dottor Freud per saperlo: quando sogniamo qualcosa o qualcuno, vuol dire che è diventato importante per noi. Che è entrato

nella nostra vita.

Io sono piuttosto competente al riguardo perché a diciotto anni ho cominciato a tenere un diario dei miei sogni: al mattino li annoto tutti, e sono uno che sogna moltissimo. Per cui fin da subito ho cominciato a divertirmi con questi sogni, a contarli, a osservare quali fossero i personaggi, i luoghi, le situazioni ricorrenti, e fare addirittura delle statistiche.

Ecco qua, il mio registro dei sogni negli ultimi 44 anni: sono più di ottomila. Personaggi più ricorrenti i miei genitori e la mia (ormai ex) fidanzata, le ambientazioni più frequenti divise fra Milano e la vecchia casa sul lago d'Iseo. Ma la sorpresa, e vi assicuro che c'è gente che non ci crede, è che la pesca è la cosa che ho sognato più di tutte: 1.400 sogni. Vuol dire che, su cinque sogni che faccio, uno è un sogno di pesca. La pesca vince per ampio distacco sul lavoro e arriva quasi a doppiare il sesso, poveretto, fermo alla mestizia di quota 800 sogni - eppure è un argomento che nelle ore della veglia si fa vedere e sentire eccome!

Se è vero che il sogno ci mette in contatto con zone profonde, nascoste, misteriose di noi stessi, è evidente che la pesca racchiude in sé tutte queste caratteristiche. Un filosofo ha detto che niente è serio come il gioco, e la pesca è anzitutto un gioco. Un'attività ludica che ci porta a contatto con questo strano mondo rovesciato in cui vivono le creature più dissimili da noi che possiamo immaginare, esseri che sembrano davvero usciti da un sogno di Dio. In quel mondo il sotto e il sopra si confondono, luce e suoni si diffondono in modo diverso rispetto al nostro mondo. Si respira nell'acqua e si soffoca nell'aria. Non si cammina, non si corre, non si salta, ma ci si muove con una specie di volo

lento, sospeso, capace però di mutarsi all'improvviso in un moto velocissimo.

E poi l'acqua è all'origine della vita: la specie umana è l'ultimo stadio di un'evoluzione che è nata dall'acqua, il singolo essere umano vive nove mesi immerso nel liquido amniotico. Chissà se alcune delle sensazioni che ci visitano ora in sogno vengono da quella lunga incubazione, da quel prepararsi al distacco dalla madre, che forse ha lasciato traccia nei nostri ricordi?

Penso sia anche per questo che, in cinquantadue anni di pesca, mi è capitato spesso di chiedere a chi condivideva la mia passione se, appunto, anche lui la sognava. Molti, anzi direi quasi tutti, mi hanno risposto di sì.

Così, mettendo insieme il malloppo mostruoso dei miei 1.400 sogni con quelli che i miei compagni mi hanno raccontato, ho scoperto che ci sono delle situazioni ricorrenti nelle fantasie oniriche dei pescatori, alcune delle quali sono davvero curiose. Vi faccio un piccolo elenco.

1. Spesso si sogna semplicemente di pescare.

Ovvero il sogno riproduce situazioni e sensazioni identiche a quelle che proveremmo se fossimo davvero sulle rive di un fiume o di un torrente. È sorprendente la precisione dei dettagli che la nostra mente riesce a riprodurre in queste visioni: la rete del guadino che non si apre, il cimino che si piega, il nylon fra le dita, il fremito del pesce in fondo alla lenza.

2. Attenzione, però: non rivediamo mai in sogno cose già accadute. Questo non vale solo per la pesca ma per i sogni in generale. Fateci caso: solo nei film i personaggi rivivono nottetempo fatti (perlopiù traumatici) che hanno vissuto nella realtà. Ma quando mai? Sono tutte balle, tutte invenzioni di fiction, lasciatelo dire a me che sono del mestiere.



Quelle che facciamo in sogno sono pescate in più. Sono situazioni inedite, spesso in posti sconosciuti, insieme a compagni improbabili o senza identità, circondati da montagne e boschi che non abbiamo mai visto o che, piuttosto, sono una miscela di luoghi noti... quello sperone di roccia laggiù, per esempio, c'è su un certo lago e invece nel sogno la scena avveniva sul fiume... ma il fiume stesso a ripensarci era tutto diverso, non sembrava nemmeno l'Adda ma forse un fiume

tropicale, o il Danubio, chissà, il Mississippi...

3. Terribili, dei veri incubi, sono i sogni che possiamo chiamare di **pesca interrotta o pesca mai cominciata**. Ci sono molte varianti ma il concetto di base è lo stesso: vorresti pescare e non riesci. A volte vedi un tratto di sponda promettentissimo, corri all'auto a prendere la canna ma succede qualcosa che manda all'aria i tuoi propositi, oppure ti svegli. Altre volte il sogno si spinge più in

là: arrivi sul posto, dove forse ci sono anche altri pescatori. Tu hai già stivali o waders e gilet, non vedi l'ora di cominciare, monti la canna pregustando il primo lancio ma questo lancio non lo farai mai perché, di nuovo!, qualcosa dentro il sogno te lo impedisce oppure suona la sveglia o il cane dei vicini si mette ad abbaiare e ti ritrovi lì, nella tua camera da letto, con la testa affondata nel cuscino e le mani che si illudono ancora di stringere il sughero del calcio.



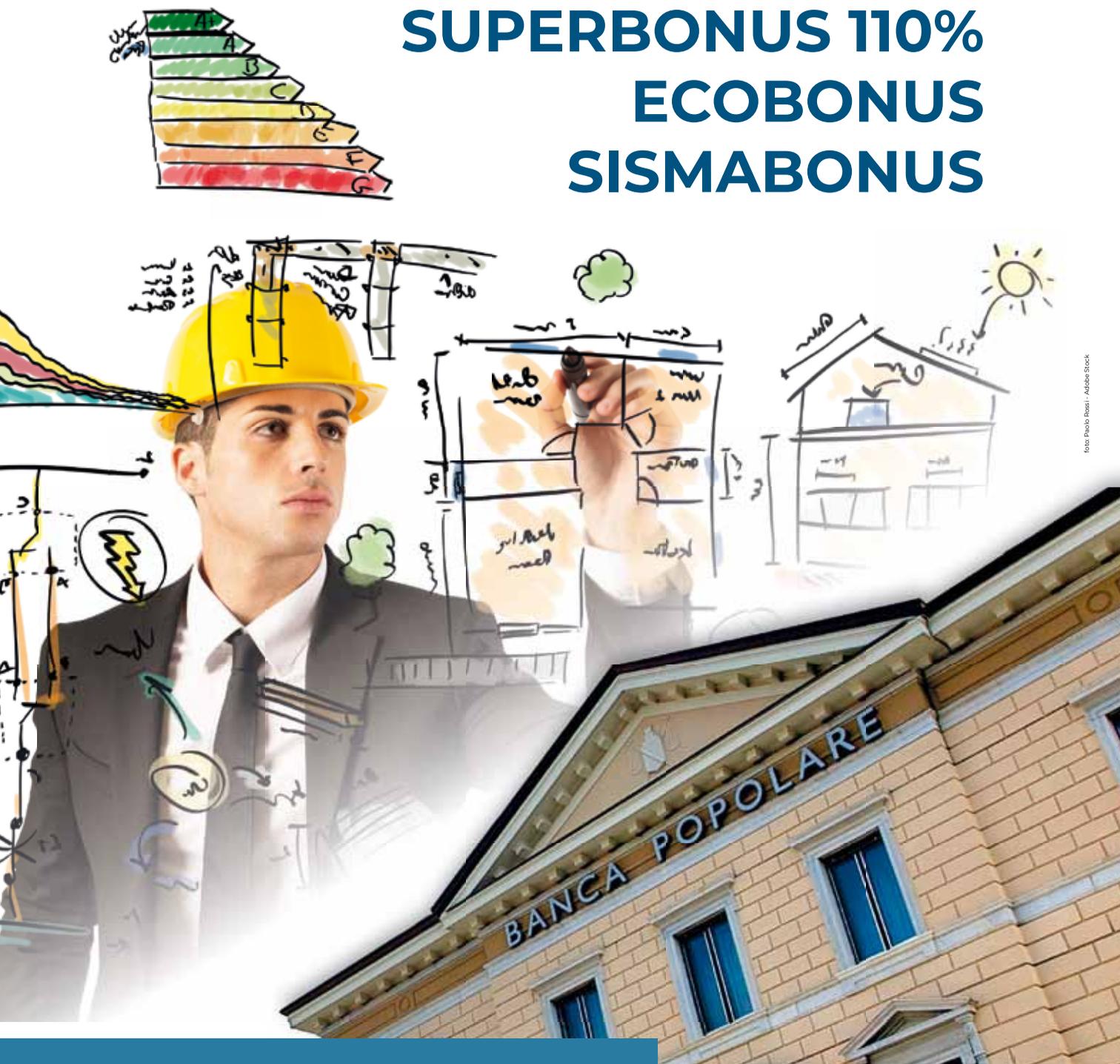
4. Arrivo a quelli che, ve lo confesso, sono i miei preferiti: i sogni di **pesca in posti impossibili**. Conosco persone che sognano di pescare nei tombini delle strade di città, di infilare la lenza attraverso le grate o nelle bocche di lupo dei marciapiedi, come se fossero eschimesi che pescano nei fori praticati nel ghiaccio... sentono la lenza fremere e riescono, non si sa come, a tirare fuori pesci da lì. Altri pescano nella vasca da bagno e fra le bolle e la schiuma sentono gli strattoni della trota. Io vado perfino oltre: sogno di pescare direttamente nell'asfalto della strada o nel pavimento della stanza, che si rivela liquido come se non fosse altro che acqua torbida dopo una piena. Vedo il galleggiante affondare, ferro e sento dibattersi la preda, laggiù, in quelle profondità insondabili.

5. Infine, come non citare i sogni che chiamo di **pesca sottintesa**? In questi sogni non si pesca. Si guarda solo un corso d'acqua o un lago o uno stagno, a volte il laghetto di un parco in città. Si vedono pesci nuotare lentamente e si immagina di pescarli. Oppure no: a volte non si pensa affatto a prendere canna e lenza ma ci si limita a guardarli, questi pesci, quest'acqua trasparente.

Ma non li guardiamo come li guardano gli altri. Solo i pescatori hanno questo sguardo ipnotizzato dall'acqua e sentono dentro di sé questa leggera tensione, questa attrazione che ti prende perfino lo stomaco. Come se qualcosa ti mancasse e potessi trovarlo solo lì, e nessun altro luogo e nessun animale, nessuna persona, niente al mondo ti potesse dare quello che ti promette quest'acqua misteriosa. Tu guardi l'acqua e lei guarda te, finché non ti svegli. E forse, pensandoci bene, questi sogni in cui non peschi affatto sono i sogni più *da pescatore* che tu possa fare.

La tua Banca pensa a te

SUPERBONUS 110% ECOBONUS SISMABONUS



Le nostre filiali sono a disposizione per maggiori informazioni

Numero Verde: **800.088.698**

Casella di posta elettronica: info.superbonus@popso.it



**Banca Popolare
di Sondrio** popso.it

SUPER
ECO
SISMA **BONUS**